

# FRANCO VENTURI E LA RUSSIA

Con documenti inediti

*a cura di*

*Antonello Venturi*

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

# Annali

*Anno Quarantesimo*  
2004

Feltrinelli Editore Milano

*Direzione:*

Carlo F. Feltrinelli

*Comitato scientifico:*

Maurice Aymard  
Giuseppe Berta  
Enrica Chiappero Martinetti  
Maria Guercio  
Giuliano Procacci  
Alain Touraine  
Danilo Zolo

*Redazione:*

Maria Luisa Rotondi

*Direttore responsabile:*

Adolfo Scalpelli

*Manoscritti e pubblicazioni:*

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli  
Via Romagnosi 3, Milano  
ISSN: 0393-3945

FRANC

Ricerca condotta con il contributo  
del Ministero dell'Università e della Ricerca,  
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali,  
e della Fondazione Cassa di Risparmio  
delle Province Lombarde

La traduzione dall'inglese del saggio  
di Michael Confino è di Bruno Amato

*Prima edizione: dicembre 2006*

*Copyright*

©

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli Milano  
ISBN 978-88-07-99061-8

## Il partigiano e il cosacco Franco Venturi, Herzen e l'Unione sovietica (1952-1962)

Alberto Masoero

"Dobbiamo partire dalla rivoluzione russa [...] la nostra moderna fase comincia con la rivoluzione russa." Franco Venturi, *Socialismo di oggi e di domani*, 1943.

"Che cosa del populismo sopravvive nel comunismo odierno? [...] Questo lo chiedo a Te, a tutti, a me stesso: noni nella recensione, in cui non ne parlerò affatto, naturalmente; ma in quel che costituisce il dialogo con noi stessi." Lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 1° febbraio 1953.

"Sono sempre rimasto al servizio di una sola idea: guerra a qualsiasi autorità, a qualsiasi schiavitù, in nome dell'indipendenza dell'individuo. Continuerò questa piccola guerra da partigiano, da vero cosacco, legato alla grande armata dei rivoluzionari, ma senza entrare nei quadri dei regolari." Lettera di Aleksandr Herzen a Giuseppe Mazzini citata da Franco Venturi in *Incontri di rivoluzionari italiani e russi a Londra*, 1954.

"Chè sia una rivoluzione, nessun dubbio è ormai più permesso [...] Il fermento degli intellettuali russi, la grande, mirabile tradizione della Russia rivoluzionaria, da Herzen a coloro che oggi si battono nell'Urss contro lo stalinismo, ci dice che tutto possiamo ancora sperare." Franco Venturi, *Sangue per la libertà*, 1956.

Dopo aver dedicato pagine numerose e ricche alle figure di socialisti e rivoluzionari di cui è intessuta la trama narrativa del *Populismo russo* (1952), Franco Venturi sentì il bisogno di ritornare in seguito su uno di loro in particolare, Aleksandr Herzen, a cui dedicò scritti diversi tra il 1954 e il 1962. Sono alcuni saggi sui suoi incontri con Mazzini e altri democratici italiani, note critiche, medaglioni celebrativi scritti per un pubblico più ampio. Nemmeno un articolo avrebbe più scritto invece su Černyševskij o sui protagonisti del partito rivoluzionario della Narodnaja volja, temi oggettivamente più sostanziosi e centrali nella storia del movimento sociale e in generale rivoluzionario in epoca imperiale. A parte la monografia sul moto decabrista e i fratelli Poggio<sup>1</sup>, che non solo è esterna alla cronologia del socialismo russo vero e proprio, ma, come cerche-

<sup>1</sup> *Il moto decabrista e i fratelli Poggio*, Torino, Einaudi, 1956. I testi di Franco Venturi saranno citati senza indicare l'autore.

remo di mostrare, è in realtà indirettamente e sottilmente legata alle ragioni del perdurante interesse venturiano per Herzen negli anni cinquanta e sessanta, l'autore di *Passato e pensieri* costituisce l'unico aspetto del populismo su cui Venturi si soffermò esplicitamente a più riprese tra la prima edizione e la corposa *Introduzione* alla riedizione einaudiana del libro nel 1972. A cosa si deve questo interesse insieme duraturo e selettivo? Perché e in che senso, esattamente, egli scriveva dieci anni dopo la pubblicazione del suo libro che "la figura di Herzen è cresciuta nei decenni"<sup>2</sup>?

La centralità di questa figura per la storiografia venturiana sul socialismo russo può forse essere paragonata a quella assegnata a Diderot negli studi sull'illuminismo settecentesco. Fin dalla prima pagina dell'opera egli definiva Herzen "il creatore del populismo", il suo "eroe eponimo". Il percorso di questo personaggio era elevato da subito a paradigma del socialismo russo ottocentesco, con una definizione che in poche parole compendia anche l'approccio venturiano alla storia delle idee:

[...] prima di diventare un movimento politico cioè, il populismo non si era espresso in una dottrina, ma in una vita, in quella di Herzen. Il capolavoro di questi, malgrado tante pagine d'intelligente visione politica e tanti scritti letterariamente eccellenti, non è un'ideologia, ma un'autobiografia, *Passato e pensieri*. Questo carattere autobiografico resterà in tutto il populismo russo, susciterà uomini e caratteri più che dottrine o dogmi<sup>3</sup>.

Il capitolo intitolato con il suo nome si concludeva affermando che "egli aveva creato l'ideale psicologico che sarà quello dei populist". Contemporaneamente, tuttavia, nella stessa prima pagina del *Populismo* sopra citata Herzen era collocato in un rapporto di problematica, parziale discontinuità con l'insieme del movimento rivoluzionario. "Quando negli anni '60 il populismo diventerà una corrente politica [il corsivo è mio, N.d.A.], Herzen sarà in qualche modo dimenticato e rinnegato, avendo trasmesso alla nuova generazione la sua vita di cercatore e critico politico, e non un pensiero concluso"<sup>4</sup>.

La ripresa di questo tema negli anni cinquanta, poco dopo averlo studiato più a fondo a Mosca, non era casuale. Seguiva, come sempre in Venturi, il filo di una curiosità squisitamente storiografica, in apparenza persino erudita, ma profondamente legata alle questioni dell'oggi e allo scenario politico italiano, russo e internazionale. Il periodo trascorso in Unione sovietica dal 1947 aveva rappresentato per lui un'esplorazione parallela del passato e del presente russi, un viaggio a ritroso, risalendo le origini ottocentesche della mentalità rivoluzionaria, ma anche una sorta di inchiesta personale sulla cultura, la società e lo stato sovietici, cioè della realtà che la mentalità rivoluzionaria aveva contribuito a costruire, osservata con non minore curiosità e interesse dei personaggi ottocenteschi. Dopo il ritorno in Italia e la pubblicazione del *Populismo* nel 1952,

<sup>2</sup> Alessandro Herzen (a 150 anni dalla nascita); "Il ponte", 7 (1962), p. 952.

<sup>3</sup> F. Venturi, *Il populismo russo* (1952), Torino, Einaudi, 1972, vol. I, p. 3.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 3 e 59.

Venturi ne ap  
Italiana" per  
Herzen in Un  
portante e m  
contatti con M  
gurava uno de  
sti e democrat  
più divulgativ  
lismo, con l'in  
a un pubblico  
Negli stessi ar  
con l'epoca de  
suoi scritti po  
te di Stalin, al  
alcune sue sca  
liani ritornava  
denza con Le  
stato definito  
riografica, nel  
dere negli scr  
tuazione con  
compagnavan  
già iniziato a  
lismo rivoluzi  
critico e poi a  
del comunism

Lo stesso  
aperto e plura  
ture molteplici  
simbolo di po  
cata tra i pad  
parte dei part  
cialisti popol  
pantheon libe  
in modo dive  
telligencijs ot  
zioni didascal  
in una sequer  
neologia otto  
vare nel mar  
proprio comp

Nel socia  
sta di Herzen  
tivi diversi. E  
netica di un  
contadina e s

<sup>5</sup> E. Tortaro  
E. Tortarolo, Fir

e legata alle ra-  
i anni cinquan-  
ico aspetto del  
ù riprese tra la  
einaudiana del  
raturato e selettici  
anni dopo la  
resciuta nei de-

riana sul socia-  
a a Diderot ne-  
gina dell'opera  
oe eponimo". Il  
radigma del so-  
i poche parole  
e idee:

lismo non si era  
apolavoro di que-  
i scritti letteraria-  
lassato e pensieri.  
tasso, susciterà uo-

ffermando che  
populisti". Con-  
*Populismo* so-  
matica, parziale  
"Quando negli  
corsivo è mio,  
negato, avendo  
e critico politi-

opo averlo stu-  
ome sempre in  
t, in apparenza  
dell'oggi e allo  
do trascorso in  
plorazione pa-  
so, risalendo le  
nche una sorta  
ietici, cioè del-  
a costruire, os-  
aggi ottocente-  
ismo nel 1952,

Venturi ne approfondiva alcuni temi, si dilungava sulla "Rivista Storica Italiana" per dare conto della recente edizione annotata delle opere di Herzen in Unione sovietica, giudicandola un fatto particolarmente importante e meritevole di attenzione. Oppure ricostruiva l'episodio dei contatti con Mazzini a Londra a metà Ottocento, in un saggio che inaugurava uno dei filoni di ricerca successivi, quello sui rapporti tra socialisti e democratici italiani e russi. Ma a Herzen dedicava anche un ritratto più divulgativo e sintetico su "Il ponte" nel 1962, dieci anni dopo il *Populismo*, con l'intento dichiarato di far conoscere questa figura ottocentesca a un pubblico più largo per affermarne il significato generale e l'attualità. Negli stessi anni il tema di un 'ritorno a Herzen' e il parallelo ricorrente con l'epoca delle riforme di Alessandro II comparivano con evidenza nei suoi scritti politici dedicati al mondo sovietico, cioè i commenti alla morte di Stalin, al XX congresso del Pcus e alla rivolta di Ungheria. Herzen, alcune sue scelte paradigmatiche e i suoi rapporti con i democratici italiani ritornavano inoltre nella sfera più privata e schietta della corrispondenza con Leo Valiani, un dialogo continuo, serrato e vivacissimo che è stato definito giustamente "un laboratorio di elaborazione politica e storiografica, nel quale si saggiavano idee, prospettive, documenti da riprendere negli scritti destinati al pubblico"<sup>5</sup>. L'interesse per Herzen, l'accentuazione con nuovo vigore di alcuni aspetti del suo "socialismo russo" accompagnavano e in una certa misura riflettevano un percorso complesso già iniziato a Mosca, in cui la ricostruzione storica della genesi del socialismo rivoluzionario russo procedeva parallelamente a un ripensamento critico e poi a un distacco sempre più netto e intransigente nei confronti del comunismo sovietico.

Lo stesso pensiero herzeniano d'altronde, intimamente unitario ma aperto e plurale, si prestava a interpretazioni differenti e consentiva letture molteplici. Già prima della rivoluzione la sua figura era assunta a simbolo di posizioni politiche molto diverse tra loro. Poteva essere invocata tra i padri fondatori di un socialismo specificamente nazionale da parte dei partiti cosiddetti neopopulisti - i socialisti rivoluzionari e i socialisti popolari di primo Novecento - ma era presente anche nel pantheon liberale dei costituzionaldemocratici di P. Miljukov, anch'essi in modo diverso eredi a pieno titolo del mondo politico scaturito dall'intelligencija ottocentesca. Anche Lenin, con la propensione alle classificazioni didascaliche e definitorie che gli era propria, aveva inserito Herzen in una sequenza canonica delle fasi del socialismo russo, in quella sua genealogia ottocentesca del movimento rivoluzionario destinata poi a trovare nel marxismo e nella dottrina rivoluzionaria socialdemocratica il proprio compimento maturo, "consapevole" e "scientifico".

Nel socialismo patriottico, antidogmatico, antiautoritario e federalista di Herzen interpreti successivi potevano trovare risposte a interrogativi diversi. Egli aveva offerto la prima costruzione della visione palingenetica di un "nuovo mondo" ai margini d'Europa, fondato sulla comune contadina e sulla negazione dell'individualismo economico, la critica ta-

p. 952.  
l, p. 3.

<sup>5</sup> E. Tortarolo, *Nota del curatore*, in L. Valiani, F. Venturi, *Lettere. 1943-1979*, a cura di E. Tortarolo, Firenze, La Nuova Italia, 1999, p. XXXVI.

gliente delle esitazioni e delle ipocrisie "filistee" dei democratici borghesi quarantottardi francesi, e quindi una critica socialista, precoce e veemente, della democrazia politica. Ma esprimeva anche uno stile di pensiero profondamente ostile alla filosofia della storia hegeliana e al pensiero marxiano. Era stato un critico di ogni subordinazione dell'individuo a verità generali, contrario a ogni forma di determinismo, convinto dell'irriducibilità dell'individuo e delle sue scelte morali a qualsiasi disegno storico provvidenziale, la ben nota "storia senza libretto" appassionatamente rivendicata da Herzen. In lui la scoperta di una fede socialista non priva di sfumature messianiche coesisteva con il retaggio aristocratico dell'onore e quindi con una particolare forma di individualismo. Espressione scintillante delle tensioni interne del movimento populista, poté apparire nello stesso tempo a lettori diversi, o al medesimo lettore in momenti successivi della propria maturazione, come il costruttore di un modello ideale di indomita energia rivoluzionaria, di una visione della militanza intesa come autosacrificio e quindi subordinazione dell'individuo a una "causa" superiore - l'intellettuale come apostolo o martire di una nuova religione immanente, immagini che ricorrono nella saggistica socialista russa di metà Ottocento - e al contempo come il difensore dell'individuo dalle "leggi necessarie" della storia, comunque intese. E quindi, in quest'ultimo caso, come il critico *ante litteram* degli esiti autoritari della rivoluzione. La stessa azione politica herzeniana aveva oscillato tra propaganda rivoluzionaria e collaborazione critica con l'autorità, tra militanza antizarista e stimolo esterno alle riforme di Alessandro II. In altre parole, la vita e il pensiero di Herzen, pur così radicate in un'epoca storica precisa e lontana, quella postquarantottesca e risorgimentale, offrivano quanto meno i materiali adatti a una rilettura posttotalitaria e poststaliniana del socialismo.

Così, infatti, A. Walicki ha ricordato l'impressione suscitata in lui da quelle pagine, nello stesso anno in cui a Torino si stampava *Il populismo russo*:

È assolutamente vero che le opere di Herzen, soprattutto *Dall'altra sponda*, potrebbero essere lette come un potente atto di accusa contro l'escatologia politica stalinista, basata sulla fede in un progresso inevitabile e tale da giustificare le crudeltà più mostruose facendo appello al concetto di necessità storica, che avrebbe condotto senza fallo l'umanità verso un glorioso futuro. Ed è proprio questa l'impressione che ne ricavai io stesso quando per la prima volta, nel 1952, lessi in Polonia *Dall'altra sponda*<sup>6</sup>.

Le tensioni interne del pensiero herzeniano, che Walicki ha definito "i due volti di Aleksandr Herzen", erano ben presenti anche nel *Populismo* di Venturi. Corentemente con il suo approccio alla storia delle idee, si presentavano però come momenti diversi di una biografia intellettuale, piuttosto che come concetti distinti di un'ideologia. Il primo volto era la genesi del socialismo russo come nuova religione politica, la ricerca di una propria strada autonoma a partire dai dibattiti filosofici del "mirabi-

<sup>6</sup> A. Walicki, *I due volti di Aleksandr Herzen*, in A. Herzen, *Il passato e i pensieri*, a cura di L. Wainstein, Torino, Einaudi, 1996, p. LX.

le decennio", zione e il dialogo che natura gine squisitar appariva con cratici europei seguente, cap la cultura eu bertà più avz "dottrina pol [...] uno scop herzeniana d dello scenario cratico e tutt più avanzato la retroguard neuropeo; e di essere stuc riconoscibili.

Il second di Nicola I, p fronti del mo quello prece nese di Herz nella politica mancipazion maticamente cialismo. Ve (Černyševski a descrivere. Gli anni delle naggio, attes con la giovar finizione fan liberale del t derato, un gr

non di rin sieme - di si facevan punto un gimenti vi

<sup>7</sup> Mentre a sottovalutato p europeo: "malg mo importante tra comunismo stante "tutte le Leo Valiani, 4 c

<sup>8</sup> *Il populis*

le decennio", attraverso la ricezione del socialismo romantico, l'emigrazione e il dialogo con il mondo cosmopolita dei fuoriusciti europei, dialogo che naturalmente offriva molti argomenti in favore della tesi di un'origine squisitamente europea del populismo<sup>7</sup>. In questa prospettiva Herzen appariva come il critico russo delle esitazioni e delle ipocrisie dei democratici europei, il portatore di un vigore rivoluzionario nuovo e più conseguente, capace non solo di essere parte e, per così dire, di imparare dalla cultura europea, ma anche di insegnare a essa il principio di una libertà più avanzata, più autentica e concreta perché già socialista: una "dottrina politica per il popolo", il quale esigeva "fedi [...] una bandiera [...] uno scopo determinato verso cui andare"<sup>8</sup>. Era in fondo l'immagine herzeniana dei russi come "nuovi barbari" o "popolo giovane" ai margini dello scenario europeo, provvisoriamente congelati dal dispotismo autocratico e tuttavia capaci almeno potenzialmente di esprimere un modo più avanzato ed efficace di lottare per la "libertà". Perciò collocati non alla retroguardia, ma per molti aspetti all'avanguardia del movimento paneuropeo; e che proprio per questo, si potrebbe aggiungere, meritavano di essere studiati e osservati con quella passione e simpatia profonde ben riconoscibili nella prosa del *Populismo*.

Il secondo volto iniziava invece con la sconfitta di Crimea e la morte di Nicola I, per arrivare all'episodio della solidarietà di Herzen nei confronti del moto polacco del 1863. Appariva in un capitolo disgiunto da quello precedente e intitolato "Kolokol" ("La campana"), la rivista londinese di Herzen. In questo caso l'attenzione si concentrava sul suo ruolo nella politica di riforme intrapresa da Alessandro II e culminata nell'emancipazione dei servi della gleba. L'esposizione era collocata anche tematicamente su un piano diverso rispetto al racconto delle origini del socialismo. Veniva dopo la parte dedicata agli ideologi del movimento (Černyševskij e Bakunin, oltre a Herzen), quando invece Venturi iniziava a descrivere il lento tradursi del "pensiero" populista in "azione" politica. Gli anni delle riforme mostravano il volto meno rivoluzionario del personaggio, attestato su posizioni che lo avrebbero posto in rotta di collisione con la giovane generazione radicale. Černyševskij gli attribuì allora la definizione famosa di "Kavelin al quadrato", usando il nome di uno storico liberale del tempo per dire in sostanza che Herzen era diventato un moderato, un gradualista e un benpensante. Nel giudizio di Venturi, invece,

non di rinuncia si trattava, ma d'una evoluzione delle sue idee che erano state insieme - di fronte al moderno stato giacobino - libertarie e socialiste, e che ora [...] si facevano liberali e riformatrici. Ciò che aveva perso [...] non era - come dirà appunto un giorno, in polemica con questa giovane generazione - la fede nei rivoluzionamenti violenti, ma l'amore per essi. Gli scopi verso cui tendeva restavano gli stessi.

<sup>7</sup> Mentre ancora stava scrivendo il *Populismo*, Venturi rimproverava a Valiani di aver sottovalutato proprio l'importanza del "socialismo romantico" nella storia del socialismo europeo: "malgrado tutto la parola socialismo l'hanno inventata loro, e questo è un sintomo importante. Soltanto con il romanticismo comincia ad esser chiara quella distinzione tra comunismo e socialismo che tu hai messo bene in luce in tutta la tua storia", nonostante "tutte le fandonie e le stranezze dei socialisti romantici"; lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, 4 dicembre 1950, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 65.

<sup>8</sup> *Il populismo russo*, vol. I, pp. 45-46.



si, ma non credeva più che i mezzi per raggiungerli avrebbero potuto essere i medesimi in cui aveva sperato durante la rivoluzione [del 1848]<sup>9</sup>.

Se però ci arrestassimo a questo punto della riflessione – l'evoluzione moderata del populismo di Herzen – dovremmo poi assistere al dileguamento, magari un po' elegiaco e dolente, dell'energia rivoluzionaria originaria. In tal caso la trama ideale del *Populismo* dovrebbe proseguire mostrandoci lo stemperarsi dell'ardore palingenetico e quarantottesco del primo socialismo russo in un riformismo assennato o quanto meno rin-savito, forse persino legalitario. E invece Venturi partiva proprio dall'epoca delle grandi riforme per narrare, con ritmo sempre più incalzante ed evidente partecipazione personale, le vicende dei primi gruppi, dei circoli periferici e delle congiure. Di qui prendeva le mosse una sorta di corale romanzo di formazione, al termine del quale la giovane generazione degli anni cinquanta e sessanta dell'Ottocento si sarebbe poi coagulata in forza politica organizzata, fino allo scioglimento, insieme politico e simbolico, dello zaricidio del 1881.

Un modo utile a far risaltare la singolarità di Herzen sullo sfondo di questa storia generale del populismo – vale a dire il rapporto di appartenenza fondante e insieme di discontinuità che lo legava al socialismo rivoluzionario – consiste nell'osservare con attenzione, sia pure brevemente, il significato e la relazione reciproca dei termini "intelligencija" e "populismo" nel testo di Venturi del 1952. Si tratta di una coppia di definizioni usata frequentemente in momenti cruciali della narrazione e che ricorre con alcuni sinonimi o varianti caratteristiche. Da un lato, "intelligencija", "ambiente dell'intelligencija", "intelligencija liberale", talvolta "opinione pubblica" nel senso russo e ottocentesco della parola, ovvero opinione della società colta minoritaria, ma anche "costituzionalismo astratto"; dall'altro lato abbiamo invece "rivoluzionari", "movimento rivoluzionario", "socialisti/socialismo" e soprattutto "populisti/populismo". Quasi sempre queste coppie lessicali sono utilizzate per descrivere fenomeni diversi. Insieme a Valiani egli ragionava infatti sulle origini ben distinte di questi due filoni della storia russa, l'uno ricondotto a Belinskij ("il creatore dell'intelligencija nuova, non del movimento rivoluzionario"), l'altro invece, cioè il populismo, che "nasce dai giovani attorno a Cernyševskij e dai seguaci di Herzen"<sup>10</sup>. Ma non si era detto nella prima pagina del libro che proprio Herzen rappresentava il "creatore" del populismo? Nella lettera appena citata la sua figura rimaneva invece quasi sospesa tra i propri seguaci, i populisti "veri e propri", e Belinskij. Restava in una collocazione incerta, o più esattamente in uno spazio intermedio che apparteneva a entrambe le tradizioni.

Nel testo la sfera dell'intelligencija è in genere associata alla parola, alle idee, alla nobiltà morale, ma anche all'"impotenza", allo "scetticismo" e all'incapacità di agire; l'ambito del populismo (talvolta definito anche "una nuova *intelligencija*", ma solo nella misura in cui pareva trovare un rapporto con le masse; ad esempio quando, nella descrizione del-

l'andata al po-  
stituire l'intell  
invece legato  
Venturi assegi  
to tali, la pien  
simo russo, pu  
la superiore a  
vicende di un  
cento, infatti,  
populismo e r  
li ai fatti della  
dente negli ul  
con le sue mo  
mente in cron  
crifidio dei na

Ad esemp  
Herzen (nel p  
di Granovskij,  
va troppo "cos  
po colto [...] p  
perciò finiva c  
letteraria e di  
tellettuali s'er  
ogni giorno p  
ornamento e  
mondo di orig  
lo in cui si era  
sentiva sopra  
simo" ed era c  
sempre più a  
erano al di fu  
parole e le ide  
reazione verso

Citazioni  
cialista dal m  
bro. Qualcosa  
vo, la nascita  
questo caso V  
descrivere la  
rerà l'andata  
agli ambienti  
chi combatte  
popolazione c  
stra *intelligen*  
impotente ne  
gine relative

<sup>9</sup> Ivi, p. 168.

<sup>10</sup> Lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, 5 luglio 1953, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 120.

<sup>11</sup> *Il populis*

<sup>12</sup> Ivi, vol. I.

<sup>13</sup> Ivi, vol. I.

l'andata al popolo, "gli elementi più politici tendevano [...] a creare o sostituire l'*intelligencija*, tanto scarsa o impreparata nei villaggi russi"<sup>11</sup>) è invece legato ai "fatti", alla "forza", all'"energia" e all'"azione". In realtà Venturi assegnava al populismo soltanto, e non agli intellettuali in quanto tali, la piena facoltà dell'agire politico. Per questo il mondo del socialismo russo, pur con tutte le sue differenziazioni interne, risultava di regola superiore a quello dell'*intelligencija* senza aggettivi. Più che narrare le vicende di una componente particolare dell'*intelligencija* russa dell'Ottocento, infatti, il libro raccontava come quest'ultima venisse superata nel populismo e nel socialismo rivoluzionario. Appunto: dalle *idee* dei liberali ai *fatti* della rivoluzione. Di qui il *pathos* narrativo particolarmente evidente negli ultimi capitoli, dove l'affresco storico arioso del movimento con le sue molteplici componenti e sfumature si trasformava progressivamente in cronaca serrata e avvincente degli atti terroristici e infine nel sacrificio dei *narodovol'cy* impiccati.

Ad esempio, per limitarci al caso della formazione intellettuale di Herzen (nel primo dei due volti di cui si parlava), il circolo occidentalista di Granovskij, che Venturi definiva "germe del liberalismo russo", appariva troppo "cosciente moralmente" per collaborare con Nicola I, ma "troppo colto [...] per operare" e creare "nuovi ideali politici attivi ed efficaci, e perciò finiva col ritirarsi a poco a poco nella ricerca storica, nella critica letteraria e di costume". E ancora: "sempre più chiusi in se stessi gli intellettuali s'erano rifugiati a difendere dalla censura un'attività culturale ogni giorno più ristretta, una letteratura che aveva in realtà un valore di ornamento e di mondanità". La figura di Herzen fuoriusciva da questo mondo di origine – peraltro di splendida cultura, come del resto era quello in cui si era formato il giovane Venturi – perché "in lui l'uomo politico sentiva soprattutto l'impossibilità d'uno sviluppo pratico di quel liberalismo" ed era consapevole della sua impotenza. Perciò, "dopo aver rotto sempre più apertamente con i liberali", cercava "di toccare le forze che erano al di fuori dell'*intelligencija*", e questo tentativo di andare *oltre* le parole e le idee rappresentava "l'indizio di quella che sarà in effetti la direzione verso la quale tenderà lo sforzo dei populist"<sup>12</sup>.

Citazioni simili, e un analogo schema interpretativo del distacco socialista dal mondo originario degli intellettuali, si ritrovano spesso nel libro. Qualcosa del genere avveniva in un altro momento formativo decisivo, la nascita del circolo dei *čajkovcy* tra gli anni sessanta e settanta. In questo caso Venturi utilizzava ampiamente le parole di N.A. Čarušin per descrivere la nascita di una nuova psicologia giovanile – quella che ispirerà l'andata al popolo – ed evidenziarne l'emersione autonoma rispetto agli ambienti della cultura progressista del tempo: "ma da noi, in Russia, chi combatterà per una costituzione? [...] Non resta che uno strato della popolazione che è effettivamente interessato alla libertà politica. È la nostra *intelligencija*, ma anch'essa è debole e di per se stessa materialmente impotente nella lotta con l'assolutismo"<sup>13</sup>. Anche quando, come nelle pagine relative al 1878, riconosceva nelle fonti una certa attivizzazione del-

<sup>11</sup> *Il populismo russo*, vol. III, p. 53.

<sup>12</sup> *Ivi*, vol. I, pp. 41, 171 e 211.

<sup>13</sup> *Ivi*, vol. III, p. 28.

l'opinione pubblica liberale (questo effettivamente è uno dei momenti di accelerazione nella genesi del liberalismo russo), egli si affrettava a ricondurre il fenomeno a un prodotto indiretto del "suo" populismo rivoluzionario e terrorista: "il liberalismo russo sembrava per un momento voler uscire dalle teorie per diventare reale forza politica. Gli echi della rivoltellata della Zasulič continuavano e si allargavano"<sup>14</sup>. In altre parole, nei rari casi in cui il volto liberale dell'intelligencija si presentava eccezionalmente con uno sprazzo momentaneo di vigore, ciò rappresentava pur sempre una conseguenza secondaria dell'agire politico del movimento rivoluzionario, che tutto il libro faceva risaltare in quanto sede autentica della "forza" nella storia russa.

Il tema potrebbe essere ampliato e sviluppato a ritroso per osservare e comprendere meglio il significato del socialismo nella biografia intellettuale di Venturi, oltre che il suo atteggiamento alquanto complesso nei confronti della società sovietica, ma questo ci porterebbe troppo lontano dall'argomento di cui si tratta. Vale però la pena di notare, prima di tornare a Herzen, che questo modo di intendere il rapporto tra populismo/socialismo/forza e intelligencija/liberalismo/impotenza nella storia russa non costituiva tanto il risultato di una scoperta completamente nuova dell'indagine storiografica condotta nelle biblioteche moscovite, quanto l'applicazione di una griglia interpretativa e valutativa precedente. Intorno al 1947 Venturi si appassionò alla vicenda dei *narodniki* perché era già convinto che il socialismo rappresentasse la forma eminente in cui gli intellettuali (con la loro libertà 'astratta' di partenza) riuscivano a capovolgere l'impotenza in azione. Il socialismo costituiva per lui una religione politica capace di trasformare tanto gli intellettuali quanto le masse popolari in protagonisti della storia, consentendo quindi di tradurre in prassi politica effettiva – nel Novecento, il secolo delle rivoluzioni e della politica delle masse per eccellenza – la "religione immanente della libertà" di derivazione crociana, destinata altrimenti a restare un'aspirazione nobile e irrealizzata. Una profonda consonanza già giovanile e anteriore al viaggio a Mosca, con il problema molto russo del rapporto tra intellettuali e popolo – come partecipare attivamente alla vita pubblica nella cornice dell'assolutismo autocratico, superando il tradizionale isolamento dalla moltitudine semianalfabeta dei sudditi di un impero contadino? –, condizionava sia l'interesse appassionato per le origini ottocentesche della rivoluzione, sia la peculiare originalità interpretativa del *Populismo* e, crediamo, anche la sua altrettanto peculiare fortuna storiografica negli anni della guerra fredda.

Considerata in questa prospettiva, la realtà della rivoluzione novecentesca trionfante e del socialismo fattosi stato non poteva non apparirgli quanto meno un esperimento da scrutare con grandi speranze e profonda simpatia. Venturi non ne ignorava affatto gli aspetti violenti e autoritari. Non era una questione di mancanza di informazioni. Già nel 1938, senza bisogno di consultare fonti d'archivio, aveva intravisto "il corpo a corpo immane della fede comunista con la realtà russa in questi

<sup>14</sup> Ivi, vol. III, p. 225.

ultimi venti a di Stalin", es per un milita socialismo vit limentare o i gruppo di inte ti popolari, la italiana, di cu lava l'esito de teggio). Fu pr socialista eurc lista da intenc cato a Mosca, ta uscito trior contadini in a ni: pensare al to, ma forse ir po il '48: un g lo giovane de tottesca in Oc

Osservata intellettuale, l capitolo sul " raggiamento uno sforzo di egli faceva lev dell'intelligen "una politica testo del *Popu* bilmente e se sta posizione sia, la vera gr tando la "crit i *narodniki* d paralizzato in creare una fe prospettiva r però, la sfum ve e più radic

Al di là de Serno-Solc le forze an corsivo è n

<sup>15</sup> *Tre libri s*

<sup>16</sup> *Socialism*

<sup>17</sup> Ivi, p. 22

<sup>18</sup> *Il populis*

<sup>19</sup> Ivi, vol. I

ultimi venti anni"<sup>15</sup>. E quando nel 1943 notava di passaggio "il ducismo di Stalin", esprimeva di fatto un'invettiva politica di non poca durezza per un militante antifascista<sup>16</sup>. Nonostante ciò la grandezza storica del socialismo vittorioso e concretizzato risaltava al confronto con l'esito fallimentare o incompiuto delle altre occasioni 'rivoluzionarie' in cui il gruppo di intellettuali giellisti avevano riposto le proprie speranze: i fronti popolari, la guerra di Spagna e poi la stessa "rivoluzione antifascista" italiana, di cui la sconfitta elettorale del Partito d'Azione nel 1947 segnalava l'esito deludente, "cavouriano" (il termine è usato da Valiani nel carteggio). Fu probabilmente con questa consapevolezza di una rivoluzione socialista europea rimasta incompiuta (beninteso, una rivoluzione socialista da intendersi nel senso proprio degli azionisti) che Venturi si era recato a Mosca, la capitale del primo stato proletario della storia e per giunta uscito trionfante dalla guerra contro il nazismo, con il suo esercito di contadini in armi, disciplinati e resi 'forza' attiva nella storia ("i contadini: pensare all'esercito sovietico"<sup>17</sup>). Il parallelo potrebbe sembrare ardito, ma forse in lui c'era qualcosa di simile all'atteggiamento di Herzen dopo il '48: un guardare speranzoso alle energie vitali della Russia, il popolo giovane dei nuovi barbari, dopo la delusione della rivoluzione quarantottesca in Occidente.

Osservata sullo sfondo più ampio di questa evoluzione personale e intellettuale, la figura dell'"eroe eponimo" del populismo tratteggiata nel capitolo sul "Kolokol" risalta in modo particolare. La sua opera di incoraggiamento e stimolo alle riforme di Alessandro II era descritta come uno sforzo di persuadere, risvegliare "l'opinione pubblica". In quegli anni egli faceva leva "soprattutto sullo spirito d'indipendenza e sull'iniziativa dell'intelligencija". Conduceva ora secondo Venturi, come abbiamo visto, "una politica riformatrice e liberale". Questo è forse l'unico momento nel testo del *Populismo* in cui il termine liberale venga associato inequivocabilmente e senza ombre alla forza e all'efficacia dell'azione politica: "questa posizione fece di Herzen per un lustro circa una reale potenza in Russia, la vera guida dell'opinione pubblica"<sup>18</sup>. Più oltre nel testo, commentando la "critica integrale e violenta" che contro di lui avrebbero espresso i *narodniki* della generazione successiva, in particolare l'accusa di "aver paralizzato in ogni occasione gli sforzi di coloro che [...] intendevano creare una forza" (sono parole dei critici)<sup>19</sup>, Venturi confermava da una prospettiva rovesciata la definizione liberale di Herzen. Al tempo stesso, però, la sfumava in una sorta di continuità dialettica con le fasi successive e più radicali del movimento.

Al di là degli elementi episodici, pur caratteristici anch'essi, questo scritto [di A. Serno-Solov'evič contro Herzen del 1867] metteva in chiara luce quella rottura tra le forze ancora legate ad una tradizione liberale e quelle puramente populiste [il corsivo è mio, N.d.A.]. Tale rottura stava avvenendo contemporaneamente in Rus-

<sup>15</sup> *Tre libri sull'Urss*, in *La lotta per la libertà*, Torino, Einaudi, 1996, p. 112.

<sup>16</sup> *Socialismo di oggi e di domani*, ivi, p. 228.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 225.

<sup>18</sup> *Il populismo russo*, vol. I, p. 179.

<sup>19</sup> *Ivi*, vol. II, pp. 128 e 130.

sia e nell'emigrazione. L'ingiustizia storica di fronte a Herzen non era che la forza attraverso la quale questa rottura si esprimeva<sup>20</sup>.

Abbiamo dunque una valutazione ingiusta – il rifiuto di riconoscere l'efficacia del riformismo herzeniano degli anni cinquanta e sessanta – resa però storicamente accettabile in virtù della capacità del movimento giovanile successivo di esprimere una propria 'forza' promettente e pregnante di ulteriori sviluppi rivoluzionari? Il testo di Venturi non offriva una risposta molto chiara su questo punto. Occorre comunque evitare il rischio di proiettare sul *Populismo* del 1952 e sul suo eroe eponimo un punto di vista influenzato troppo direttamente dall'ampia Introduzione alla seconda edizione di vent'anni dopo. Alla base di quest'ultima vi era l'esame di una letteratura storiografica amplissima, paragonabile nella sua vastità alla mole straordinaria delle fonti primarie utilizzate per scrivere il libro. Ma vi era anche la sensibilità di un'epoca ormai molto diversa. Molte cose erano cambiate nello scenario di quella Russia socialista – passata e presente – che, come attesta chiaramente il carteggio con Valiani, negli anni cinquanta sarebbe rimasta l'oggetto di un'attenzione privilegiata nella riflessione di entrambi. Certo è possibile trovare nel testo della prima edizione i tratti caratteristici di un'impostazione di fondo sostanzialmente unitaria e costante – l'interpretazione del populismo, in primo luogo, ma anche un atteggiamento nei confronti del socialismo in generale – per poi concludere che nel 1972 tali aspetti verranno solamente esplicitati e dichiarati più apertamente in chiave antistaliniana. Così facendo si rischia però di scambiare il punto di arrivo, anche questo in verità intermedio e parziale, per la complessità di un'evoluzione di atteggiamenti non così lineare e conclusa, per usare un termine alquanto venturiano. Nel frattempo la prospettiva si era ampliata. L'Introduzione insisterà più apertamente sulla necessità di superare una "separazione storica tra libertà e rivoluzione, tra liberalismo e populismo", ricordando "il fatto incontrovertibile che liberalismo, slavofilia, radicalismo e populismo nascevano in uno stesso mondo sociale, quello dell'intelligencija". E contro un tale "forzato divorzio [...] sta pur sempre un uomo di genio, Aleksandr Ivanovič Herzen, che organicamente sfugge ad ogni accademica e partitica classificazione"<sup>21</sup>.

Come è ben noto, presentando la seconda edizione Venturi spiegherà *a posteriori* di essersi convinto fin da subito che "la prima cosa da fare, per capire i populist, era dunque lasciar da parte Lenin". Con elegante fermezza avrebbe espunto seccamente questo riferimento dalla genesi intellettuale della propria opera: "il nome di Lenin, nel libro che andavo allora scrivendo, intenzionalmente apparve una volta sola, per ringraziare quella biblioteca che a Mosca porta il suo nome"<sup>22</sup>. L'affermazione è del tutto verosimile se con ciò si intende il rifiuto di applicare le categorie interpretative del pensiero leniniano alla storia del movimento rivoluziona-

<sup>20</sup> Ivi, vol. II, p. 130. Si trattava dell'opuscolo di A. Serno-Solov'evič, *Naši domašnja dela. Otvet g. Gercenu na stat'ju "Porjadok toržestvuet"* [Affari di casa nostra. Risposta al sig. Herzen a proposito dell'articolo "L'ordine trionfa"], Vevey 1867.

<sup>21</sup> *Il populismo russo*, vol. I, p. LXXIII.

<sup>22</sup> Ivi, p. IX.

rio. È sufficiente invece ci si rifiutò spinto a occhio (1943), il suo testo e l'eredità ideologica tutto positiva chiave antidet-

Dobbiamo piuttosto per ca teoriche, ma la rivoluzion

La forza delle polemiche c in Urss<sup>23</sup>.

Chi avesse l'edizione, senza avrebbe scortico leniniano e la prassi del sparente. Si tr esordiva il capvolja, cioè il r pria forma di zione. Ed era nizione del ra ni di una "vita era quella del

Zemlja i vol partito [...] decenni seg dono a ragg può dire an ne politica,

Peraltro l ressa in qu raccontata "u cibile impress che lavora seg da e che lavo massa – è di c re da Einaud

<sup>23</sup> *Socialism*

<sup>24</sup> *Il populis*

<sup>25</sup> Lettera d re, p. 81.

rio. È sufficiente leggere il libro per constatarlo. Ma lo è un po' meno se invece ci si riferisce all'insieme degli stimoli ideali e politici che lo avevano spinto a occuparsi di questo tema. Nel *Socialismo di oggi e di domani* (1943), il suo testo politico più importante ed esplicito, il nome di Lenin e l'eredità ideale della rivoluzione d'ottobre comparivano in una luce del tutto positiva tra gli esempi del socialismo "del futuro", interpretati in chiave antideterministica.

Dobbiamo partire dalla rivoluzione russa. Tutto quanto c'è prima può essere prezioso per capire il socialismo in genere, per criticarlo ed assorbito nelle sue basi teoriche, ma la fase realizzativa [...] e cioè la nostra, moderna fase, comincia con la rivoluzione russa.

La forza della politica, intuita da Lenin con tanta energia sin dal tempo delle sue polemiche con gli economicisti ed in genere con i socialdemocratici, ha trionfato in Urss<sup>23</sup>.

Chi avesse preso in mano il *Populismo* al momento della sua prima edizione, senza essere influenzato dalla successiva introduzione, vi avrebbe scorto facilmente un rimando molto sostanzioso al modello politico leniniano. Il nesso tra le organizzazioni rivoluzionarie dell'Ottocento e la prassi del bolscevismo vi appariva in modo implicito e tuttavia trasparente. Si trovava in un'altra "prima pagina" importante, quella con cui esordiva il capitolo lungo e fondamentale dedicato alla seconda Zemlja i volja, cioè il momento in cui i populistri realizzavano finalmente la propria forma di organizzazione politica e trovavano quindi sbocco nell'azione. Ed era tra l'altro formulato con parole che riecheggiavano la definizione del rapporto tra Herzen e l'insieme del populismo, cioè nei termini di una "vita" che anticipava la teoria. In questo caso, tuttavia, la teoria era quella del partito dei rivoluzionari di professione.

Zemlja i volja costituisce un fatto nuovo ed importante [...] siamo di fronte ad un partito [...] fu un partito rivoluzionario nel senso che questa parola prenderà nei decenni seguenti, composto cioè di uomini che si consacrano alla causa e che tendono a raggruppare attorno a sé e a dirigere tutte le altre forze rivoluzionarie. Si può dire anzi che fu proprio la Zemlja i volja a creare questo tipo d'organizzazione politica, realizzandolo per la prima volta in Russia<sup>24</sup>.

Peraltro la questione delle origini ottocentesche del leninismo interessava in quel periodo anche Valiani, il quale a metà del 1951 gli aveva raccontato "una cosa fenomenale" ricavata dai propri studi, cioè "l'invincibile impressione che anche l'idea leninista di un piccolo partito di élite, che lavora segretamente per darsi un'organizzazione centralizzata di guida e che lavora nello stesso tempo apertamente nelle organizzazioni di massa - è di origine bakunista"<sup>25</sup>. Il progetto non realizzato "di pubblicare da Einaudi tutta la documentazione pro e contro *Che fare?*", ovvero

<sup>23</sup> *Socialismo di oggi e di domani*, in *La lotta per la libertà*, pp. 224 e 226.

<sup>24</sup> *Il populismo russo*, vol. III, p. 157.

<sup>25</sup> Lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 15 giugno 1951, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 81.

“quegli opuscoli che fanno parte della polemica menscevichi-bolscevichi”<sup>26</sup>, progetto di Venturi che risale al principio del 1954 e fu poi portato a compimento da V. Strada solo molti anni dopo<sup>27</sup>, corrisponde perfettamente a queste aperture tematiche e contribuisce a rafforzare l'impressione che egli, almeno a questo punto, non concepisse ancora il socialismo rivoluzionario premarxista in un rapporto di estraneità o contrapposizione così netta al bolscevismo. Eppure in questo come in altri casi, ad esempio la proposta successiva di scrivere una storia dell'Urss tra il 1948 e il 1959 per l'*Enciclopedia italiana*, che risale invece al 1959<sup>28</sup>, le opportunità di proseguire il lavoro di Mosca seguendo l'evoluzione del socialismo russo nel Novecento e nel periodo sovietico non vennero sfruttate. Dopo il *Populismo* la ricerca di Venturi avrebbe privilegiato temi progressivamente più lontani dalla contemporaneità, procedendo a ritroso nella storia russa e non solo.

Al contrario, la prefazione alla prima edizione, datata certo non casualmente 25 aprile 1952, meno di un anno prima della morte di Stalin, riassume il senso generale dell'opera con un collegamento esplicito alla continuità tra movimento rivoluzionario ottocentesco e stato sovietico.

Questo libro vuol essere perciò la storia del movimento rivoluzionario russo nel periodo in cui non era più liberale [...] Vuol parlare di quel tronco comune sul quale poi, in mutate condizioni, sorsero le forze che portarono alla rivoluzione del 1917. E spero possa persuadere il lettore di quanto sia indispensabile guardare proprio a questo tronco per intendere gli ultimi sviluppi del socialismo russo. Allora furono creati i presupposti ideali, allora nacque quella psicologia, allora si formarono quei tipi di uomini che hanno condizionato il rivolgimento del 1917<sup>29</sup>.

Certo, il rapporto tra il retroterra ottocentesco di questi “tipi d'uomini” e le loro realizzazioni novecentesche era situato sul terreno di una comprensione squisitamente storica, aperta, plurale e problematica. L'impostazione di ricerca concretizzatasi nel *Populismo* rappresentava se mai l'antitesi di una storia di partito (e tanto meno il libro voleva essere storia di precursori “del partito”). Nasceva invece dall'intento di superare, con una riscoperta viva e pulsante della Russia rivoluzionaria, quelle che Venturi definiva “genealogie” o tradizioni acritiche, cioè la forma che la conoscenza storica assume quando diventa ideologia retrospettiva di una dittatura o, talvolta, quando diventa strumento polemico per la confutazione di quella stessa dittatura. E tuttavia, almeno a questo stadio della sua evoluzione intellettuale, a differenza di quanto appare invece più evidente nell'Introduzione del 1972, il populismo non si presentava così chiaramente come un fenomeno idealmente contrapposto ai suoi sviluppi sovietici – né alla rottura rivoluzionaria del '17, in primo luogo, ma nemmeno alla “costruzione del socialismo” avviata tumultuosamente alla fine degli anni venti. Se non altro perché la medesima definizione

<sup>26</sup> Lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, 25 gennaio 1954, ivi, p. 131.

<sup>27</sup> V.I. Lenin, *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*, a cura di V. Strada, Torino, Einaudi, 1971.

<sup>28</sup> Lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, 22 settembre 1959, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 295.

<sup>29</sup> *Il populismo russo*, vol. I, p. CXV.

usata per descr  
pagine dopo, ne  
russo” – sembra  
certa vaghezza  
turato a Mosca,

I termini di  
rivoluzione bol  
di quegli anni,  
del 1953. A part  
tativo disperato  
lusioni comuni  
mento di Ventu  
cui peraltro cal  
prendere “che l  
voluzionamento  
partito”. Rimp  
stanza la psicol  
gervi un invito  
necessariamen  
ria. Queste cor  
negli scritti de  
una nuova clas  
ne che la durezza  
inusitata di un  
cioè che la dist  
ze nascoste e al  
finità di uom  
Quella particol  
come persisten  
bene anche lo s  
le, che Venturi  
dopo il 1947,  
“giovanile” i fe  
stato in fondo  
nezza del com

Il 1° febr  
della sua recer  
sante anche pe  
susseguivano a  
poco l'articolo  
logia tra Urss  
Con la schiette  
capirsi al volo,

<sup>30</sup> Lettera di  
re, p. 110.

<sup>31</sup> Lettera di  
din, *Russian Purg*

<sup>32</sup> *Tre libri su*

usata per descrivere il movimento di cui Herzen era presentato, poche pagine dopo, nel ruolo di capostipite – cioè la definizione di “socialismo russo” – sembrava allora ancora adeguata a riassumere, sia pure con una certa vaghezza allusiva e un intuibile, crescente distacco critico già maturato a Mosca, anche i suoi “ultimi sviluppi” sovietici (del 1952).

I termini di una riflessione viva e molto aperta sul nesso populismo-rivoluzione bolscevica-società sovietica emergono qua e là nel carteggio di quegli anni, tra la conclusione della redazione del libro e il principio del 1953. A parte il cenno di Valiani, privo di ulteriori spiegazioni, al “tentativo disperato di costruire una base d'intesa con Stalin, insomma le illusioni comuni a tutti noi in un certo periodo”<sup>30</sup>, è degno di nota il commento di Venturi al testo di F. Beck e W. Godin sui processi staliniani, di cui peraltro caldeggiava la traduzione italiana, nel quale invitava a comprendere “che le purghe, o meglio la grande purga è stata una forma di rivoluzionamento interno di tutta la società sovietica e non soltanto del partito”. Rimproverava agli autori di non aver cercato “di capire abbastanza la psicologia degli stalinisti di sinistra, ecc.”<sup>31</sup>. Non è forzato scorgervi un invito a cogliere nello stalinismo, senza per questo giustificare necessariamente la tragedia, la persistenza della mentalità rivoluzionaria. Queste considerazioni andrebbero collegate all'interesse ricorrente negli scritti degli anni trenta sull'Urss, per il tema della formazione di una nuova classe dirigente, interesse che nasceva allora dalla convinzione che la durezza sovietica dovesse essere vista anche come l'opportunità inusitata di un nuovo protagonismo delle masse popolari, la persuasione cioè che la distruzione della vecchia élite “abbia liberato delle grandi forze nascoste e abbia dato la possibilità di vita, di potere, di studio ad un'infinità di uomini e donne che potevano esserne esclusi per sempre”<sup>32</sup>. Quella particolare simpatia per lo “stalinismo di sinistra”, da intendersi come persistenza di vitalità rivoluzionaria nel regime staliniano, spiega bene anche lo spazio notevole, altrimenti incongruo e poco comprensibile, che Venturi aveva dedicato al Komsomol nelle sue relazioni da Mosca dopo il 1947, probabilmente con l'intento di scoprire nel comunismo “giovanile” i fermenti di un possibile rinnovamento interno. Ma non era stato in fondo tutto il suo libro, in un certo senso, una ricerca sulla giovinezza del comunismo novecentesco?

Il 1° febbraio del 1953 Valiani gli anticipava in privato il contenuto della sua recensione al *Populismo*. Questo scambio epistolare è interessante anche perché botta e risposta – in verità una risposta mancata – si susseguivano a cavallo della morte di Stalin, il 5 marzo, e precedevano di poco l'articolo in cui Venturi avrebbe proposto in chiave politica un'analogia tra Urss poststaliniana e Russia zarista dopo la morte di Nicola I. Con la schiettezza tipica di un rapporto di amicizia tra persone abituate a capirsi al volo, senza giri di parole, vi si ponevano lucidamente due que-

<sup>30</sup> Lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 1° febbraio 1953, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 110.

<sup>31</sup> Lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, 26 febbraio 1952, ivi, p. 94; F. Beck, W. Godin, *Russian Purge and the Extraction of Confession*, New York, Viking Press, 1951.

<sup>32</sup> *Tre libri sull'Urss*, in *La lotta per la libertà*, p. 112; l'articolo apparve nel 1938.



stioni ancora oggi molto attuali. La prima era definita "il problema russo", cioè la specificità del movimento rivoluzionario nella storia europea. Pur accettando senza riserve l'impostazione venturiana del movimento rivoluzionario come aspetto di una vicenda integralmente europea ("giustissimo che la storia del populismo è un capitolo di storia del socialismo europeo"), egli notava tuttavia che esso "in Russia si fa sangue e ossa di gran parte della gioventù studentesca con un impegno, una serietà, uno spirito di dedizione totale dell'ideologia, un'ascesi – e naturalmente un oltranzismo" – maggiori che in Francia o in Italia. "In Russia si esige più lunga, integrale e disperata preparazione e dedizione ideologica, e dunque anche più durezza, spietatezza." Che cosa motivava questa differente intensità?

La situazione di fatto: autocrazia, arretratezza, polizia, analfabetismo, servitù, enormi distanze prive di comunicazioni rapide? Oppure, lo spirito etico, religioso, missionario, ma insieme lucido, razionalistico/consequenziale, idealistico e militare (se si può dire), che circola in alto e in basso, in Russia? [...] Idealmente, cioè prendendo la lotta dei populisti quale fibra nella loro propria coscienza (e il grandissimo pregio dell'opera Tua è che permette di farlo, passo per passo), si può dire che la passione ideologica fosse l'elemento più dinamico; esso ha cancellato nel cervello dei populisti la differenza, scettica e saggia, che le rivoluzioni occidentali dell'Ottocento non hanno mai scavalcato, fra quel che sarebbe doveroso fare e quel che è opportuno, utile, sensato, fare; e cancellandola li ha resi davvero "rivoluzionari di professione" di un tipo nuovo (prima di loro il "rivoluzionario di professione" [...] era l'uomo che andava su tutte le barricate e su tutti i campi di battaglia, quale che fosse la nazione e la classe sociale, purché in rivolta)<sup>33</sup>.

La seconda domanda toccava una questione ancora più spinosa, perché investiva direttamente il rapporto tra la mentalità rivoluzionaria pre-bolscevica studiata da Venturi e gli "ultimi sviluppi del socialismo" citati nella prefazione, cioè un regime verso il quale, almeno a giudicare dal carteggio, i due interlocutori sembravano già mostrare un atteggiamento di estraneità ("se baffone non ci ha occupati prima"<sup>34</sup>, "non potremo fare a meno di trovarci dalla parte di tutto l'Occidente"<sup>35</sup>).

Se, in sostanza, grosso modo, così è – proseguiva Valiani sviluppando il suo ragionamento sulla specificità dei rivoluzionari russi – che cosa del populismo sopravvive nel comunismo odierno? Per esperienza personale direi che l'elemento ideologico e missionario ebbe un ritorno di fiamma nel "comunismo di guerra" e soprattutto nello "stalinismo di sinistra" (spirito di sacrificio del Komsomol nel 1° piano quinquennale) che assicurò la vittoria di Stalin [...] Questo "stalinismo di sinistra" sopravvive oggi in Cina [...] Da noi e in Francia, se sopravvive, sopravvive solo fra gruppi di ex-partigiani della base. Che ne è in Russia? Questo lo chiedo a Te, a tutti, a me stesso: non nella recensione, in cui non ne parlerò affatto, naturalmente; ma in quel che costituisce il dialogo con noi stessi<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 1° febbraio 1953, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 107.

<sup>34</sup> Lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 7 dicembre 1950, *ivi*, p. 70.

<sup>35</sup> Lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 1° febbraio 1953, *ivi*, p. 110.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 108, dove "stalinismo di sinistra" è indicato erroneamente, nel primo caso, come "statalismo".

La risposta c  
ri, dove nel fratt  
riva senza indug  
mente – o forse  
no un istante su  
immediament  
italiana e interr  
presente che nel  
più 'dotto' tra i  
scutere di storia

Ora le tue rifle  
Proprio oggi p  
una edizione s  
ca in cui si pe  
persino fiorire  
rotta [...] Bis  
torno ad una r  
sare che bisog

I temi che a  
un anno, non ri  
getto di un ripe  
nuità storica tra  
lazione diretta a  
temporaneità, n  
Nell'articolo *Dc*  
1953 per com  
emergevano per  
di Alessandro Il  
sfondo dell'azio  
non vi era anco  
liniano e la situ  
iniziali del testo  
morte del dittat

I paralleli sto  
servono per ir  
sono carichi c  
adattarli alla

Dopo aver s  
ca in cui gli inc  
ningrado Robes  
to che si è pres  
prime mosse de  
è ricorso per ce

<sup>37</sup> Lettera di Fi  
<sup>38</sup> *Domande e s*

La risposta di Venturi era datata 6 marzo 1953 e proveniva da Cagliari, dove nel frattempo aveva assunto il primo incarico universitario. Riferiva senza indugio la notizia giornalistica della morte di Stalin. Curiosamente – o forse invece in modo significativo – non si soffermava nemmeno un istante sulla sostanza delle domande poste da Valiani e spostava immediatamente il discorso verso una valutazione della situazione russa, italiana e internazionale. La sua reazione risalta ancor più se teniamo presente che nel carteggio egli appare in genere come il meno politico e il più 'dotto' tra i due interlocutori. In questo caso invece rinunciava a discutere di storia e si infervorava parlando di politica e progetti futuri:

Ora le tue riflessioni sopra il "populismo eterno" diventano di attualità bruciante. Proprio oggi perfino quel miserabile giornalucolo che è l'"Unione sarda" ha fatto una edizione speciale per annunciare che Stalin era morto. Rientriamo in un'epoca in cui si potrà fare qualcosa? Probabilmente sì. [...] forse la Russia potrebbe persino fiorire e aprirsi, dando la possibilità a tutti di riprendere la strada interrotta [...] Bisognerà proprio che cerchiamo di riformare un gruppo di persone attorno ad una rivista per dire che è ora di smetterla di aver paura di tutto e di pensare che bisogna lasciare tutte le cose come stanno<sup>37</sup>.

I temi che aveva studiato e narrato nel libro, pubblicato da meno di un anno, non ritornavano nella sfera di attenzione di Venturi quale oggetto di un ripensamento critico sul rapporto di continuità o discontinuità storica tra mentalità rivoluzionaria e dittatura staliniana, ma in relazione diretta a interrogativi squisitamente politici e proiettati sulla contemporaneità, mediante un procedimento di attualizzazione del passato. Nell'articolo *Domande e speranze*, pubblicato su "Il ponte" nell'aprile 1953 per commentare gli sviluppi recenti della situazione sovietica, emergevano per la prima volta riferimenti al periodo delle grandi riforme di Alessandro II, cioè a quello che nel *Populismo* aveva rappresentato lo sfondo dell'azione riformatrice e liberale di Herzen, anche se il suo nome non vi era ancora citato espressamente. Il paragone tra presente poststaliniano e la situazione di metà Ottocento caratterizzava subito le parole iniziali del testo, nel quale si esaminavano le conseguenze probabili della morte del dittatore.

I paralleli storici sono un genere letterario fuori moda. Tutti sanno che a nulla servono per intender la logica degli avvenimenti. Eppure, quando gli avvenimenti sono carichi di paura e di speranza, si ritorna ai modelli antichi, provando ad adattarli alla realtà ancora in movimento, forzandola per capirla<sup>38</sup>.

Dopo aver scartato l'esempio abusato del terrore ("è passata l'epoca in cui gli incrociatori sovietici si chiamavano Marat, le strade di Leningrado Robespierre"), Venturi si interrogava su quale fosse "il raffronto che si è presentato naturalmente agli occhi d'un russo colto dopo le prime mosse del nuovo governo sovietico, a quale frammento del passato è ricorso per cercare di indovinare il futuro. Non è facile saperlo".

<sup>37</sup> Lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, 6 marzo 1953, ivi, pp. 111 e 112.

<sup>38</sup> *Domande e speranze*, in *La lotta per la libertà*, p. 329.

Eppure un parallelo è troppo ovvio perché non sorga spontaneo. Alessandro I, Nicola I: i loro regni si appesantirono negli ultimi anni, divennero insopportabili alle classi colte ed un gran desiderio di riforme si espresse sempre più chiaramente al momento della loro scomparsa [...] E la [guerra di] Corea, a torto o a ragione, non può non far venire in mente ad un russo colto la Crimea, quella guerra d'un secolo fa, che diede l'ultima spinta a Nicola I ed aprì l'epoca delle riforme. Già il comportamento del nuovo governo sovietico sembra modellarsi su quello di Alessandro II, il quale non solo fece la pace con i nemici di suo padre, ma scrisse un manifesto per definire indimenticabile il proprio genitore, e s'affrettò poi a dimenticarselo il più rapidamente possibile<sup>39</sup>.

La logica stessa del parallelo determinava comunque un ribaltamento del giudizio sullo stato sovietico. L'immagine dell'Urss come sede del socialismo *in fieri* – perciò esperimento storico da scrutare con simpatia e attenzione vivissime, anche se sempre con libertà di giudizio – risultava capovolta nella figura di un regime assimilato alla monarchia zarista, un impero rimasto ora senza autocrate e perciò aperto alla prospettiva di possibili cambiamenti e riforme profondi. Peraltro simili considerazioni esplicitavano in pubblico spunti e congetture già presenti nella corrispondenza con Valiani dei mesi precedenti, ad esempio là dove si ragionava sull'esito possibile di una "successione monarchica" a Stalin e persino si prendeva in considerazione l'eventualità che potesse "rinascere dal basso, durante la terza guerra mondiale", eventualità allora ben presente all'opinione pubblica mondiale, "il movimento rivoluzionario ('populista' per così dire)" in Unione sovietica<sup>40</sup>. Accanto all'esempio delle riforme zariste di metà Ottocento come chiave di lettura del presente, l'articolo dedicato alla morte di Stalin introduceva un secondo elemento che negli interventi successivi Venturi avrebbe ripreso e rafforzato ulteriormente, ovvero la riscoperta della tradizione degli intellettuali russi e la loro funzione decisiva come possibile motore di queste interne trasformazioni del "socialismo russo". Nell'ultimo paragrafo intitolato *La loro e la nostra intelligencija*, esprimendo l'auspicio che "la lotta politica deve riaprirsi civilmente in Urss", precisava che, "perché questo avvenga, una classe sovietica deve riacquistare il massimo possibile di potere: l'*intelligencija*. Essa si è allargata numericamente, stabilizzata socialmente in questi trent'anni. Ed è ora lei che sente immediato, impellente, il bisogno di ritrovare una legge che la difenda, ed è lei che ha in mano gli strumenti, dalle scuole ai giornali, capaci di ridare un senso alle parole e di allargare il dibattito"<sup>41</sup>.

L'invito conclusivo a collaborare e dialogare con i sovietici "da persone adulte" ("*l'homo sovieticus* [...] non ha bisogno dei nostri sorrisi di compiacimento, della nostra vuota ammirazione, delle nostre parole di melliflua lode"<sup>42</sup>) esprimeva in parte una critica nei confronti dell'ipocrisia e dell'ormai proverbiale doppiezza caratteristiche dell'atteggiamento dei comunisti italiani nei confronti dell'Urss. Ma era motivato soprattutto

<sup>39</sup> Ivi, p. 330.

<sup>40</sup> Lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 1 febbraio 1953, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 109.

<sup>41</sup> *Domande e speranze*, in *La lotta per la libertà*, p. 334.

<sup>42</sup> Ivi, p. 336.

to dalla convinzione che il dialogo fosse un canale di libertà. Venturi negli anni storici sovietici per la questione dei congressi epistolare con Nicola I<sup>43</sup>, sono legati intellettuali russi, il dialogo russo-italiano cui si soffermava. scorso sul piano

*Incontri di r...* ricostruiva il rapporto attraverso la loro corrispondenza. la monografia su questo episodio del protagonista italiano. ropeo su quell'epoca decabristi ai modi di superare il disastro del 1825 come un esordio del movimento di ricostruzione che seguiva il filo di presentava con particolari. In particolare Russia e Italia furono, come avvenne di correre negli anni rian. Già antichi rilegano il populismo indirizzato di ricerca. *li Poggio* e, dopo Come accadeva di indagare era l'accessibilità del pensiero sociale

Se tuttavia allora al parallelo

<sup>43</sup> Risposta all'855-62.

<sup>44</sup> Lettera di Frate, p. 266.

<sup>45</sup> *Il populismo*

<sup>46</sup> *Esuli russi in ciclo anche altri con gli Stati sardi*, "Rivista liana", "Rivista Stori

taneo. Alessandro I, nnero insopportabili: sempre più chiara-Corea, a torto o a ra-Crimea, quella guer-epoca delle riforme. odellarsi su quello di uo padre, ma scrisse, e s'affrettò poi a di-

te un ribaltamen-ss come sede del are con simpatia udizio - risultava archia zarista, un lla prospettiva di ili considerazioni senti nella corri- lla dove si ragio- "a Stalin e persi- se "rinascere dal lora ben presente nario ('populista' pio delle riforme esente, l'articolo emento che negli to ulteriormente, issi e la loro fun- e trasformazioni a loro e la nostra deve riaprirsi ci- a, una classe so- e: l'intelligencija. lmente in questi , il bisogno di ri- no gli strumenti, uole e di allarga-

vietici "da perso- nostri sorrisi di nostre parole di fronti dell'ipocri- dell'atteggiamento otivato soprattut-

aliani, Venturi, Lette-

to dalla convinzione profonda che il modo migliore per favorire il rinnovo fosse quello di mantenere aperta una linea di comunicazione, un canale di libera circolazione delle idee. Tanti aspetti della biografia di Venturi negli anni cinquanta e sessanta, dalla corrispondenza privata con storici sovietici perseguitati alla recensione delle loro opere, dalla promozione dei congressi storici internazionali al noto episodio dello scambio epistolare con N.M. Družinin sulle pagine della "Rivista Storica Italiana"<sup>43</sup>, sono legati a questo proposito di partenza. La tradizione degli intellettuali russi, ricordava, era viva "da ormai un secolo". E proprio a un dialogo russo-italiano iniziato nel 1852 era dedicato il primo saggio in cui si soffermava nuovamente su Herzen, questa volta riportando il discorso sul piano storico.

*Incontri di rivoluzionari italiani e russi a Londra* apparve nel 1954 e ricostruiva il rapporto personale e intellettuale tra Herzen e Mazzini attraverso la loro corrispondenza. Nello stesso periodo Venturi lavorava alla monografia sul movimento decabrista, poi pubblicata nel 1956, un altro episodio della storia politica russa studiato attraverso la vicenda di protagonisti italiani, in questo caso i fratelli Poggio. Il punto di vista europeo su quell'aspetto del movimento politico russo, paragonare cioè i decabristi ai moti proto-risorgimentali italiani e spagnoli, gli permetteva di superare il dilemma interpretativo fino ad allora consueto - la rivolta del 1825 come ultima congiura di palazzo settecentesca o viceversa come esordio del movimento rivoluzionario moderno. In apparenza anche la ricostruzione dei rapporti londinesi tra i due fuoriusciti di metà secolo seguiva il filo di una curiosità strettamente scientifica, quasi erudita. Si presentava come l'esplorazione di un dettaglio attraverso alcune fonti particolari. In parte era effettivamente così. Le ricerche sui rapporti tra Russia e Italia nel movimento socialista e rivoluzionario dell'Ottocento furono, come avrebbe spiegato a Valiani, una "stradina" che iniziò a percorrere negli anni cinquanta<sup>44</sup>, un tema minore nella storiografia venturiana. Già anticipato nel *Populismo* ("ho abbondato nell'indicare i fili che rilegano il populismo russo e la vita italiana di quel periodo"<sup>45</sup>), questo indirizzo di ricerca si concretizzò appunto ne *Il moto decabrista e i fratelli Poggio* e, dopo alcuni saggi diversi, nel libro *Esuli russi in Piemonte*<sup>46</sup>. Come accadeva spesso a Venturi, la scelta di un determinato argomento di indagine era probabilmente condizionata in una certa misura dall'accessibilità dei documenti, in questo caso le fonti italiane per lo studio del pensiero sociale russo.

Se tuttavia si tiene conto del significato generale che egli attribuiva allora al parallelo tra il dopo Stalin e la metà dell'Ottocento, e se si rileg-

<sup>43</sup> Risposta all'accademico N.M. Družinin, "Rivista Storica Italiana", 4 (1963), pp. 855-62.

<sup>44</sup> Lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, 10 novembre 1958, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 266.

<sup>45</sup> *Il populismo russo*, p. CXIV.

<sup>46</sup> *Esuli russi in Piemonte dopo il '48*, Torino, Einaudi, 1959; facevano parte di questo ciclo anche altri contributi: *Italia, Russia ed Europa dopo il '48. Herzen e l'emigrazione negli Stati sardi*, "Rivista storica del socialismo", 5 (1959), pp. 1-24; *Sazonov e la cultura italiana*, "Rivista Storica Italiana", 2 (1972), pp. 485-513.

ge la ricostruzione degli incontri tra Herzen e Mazzini alla luce dell'esigenza molto sentita di riscoprire retrospettivamente la tradizione dell'intelligencija – temi poi ulteriormente approfonditi ed esplicitati nel 1956, come vedremo tra poco –, diversi passaggi di questa 'pagina' erudita appaiono carichi di valenze simboliche e, forse, anche mediamente autobiografiche. Herzen vi appariva come un "cosmopolita ottocentesco" intento a cercare un ponte tra Russia ed Europa.

[...] tutta la sua vita si riassumerà in un lungo sforzo per capire quali fossero le vie onde adattare e far penetrare in Russia le idee democratiche e rivoluzionarie dell'occidente, per trovare un punto comune tra la vita spirituale della Francia, dell'Italia, dell'Inghilterra, e quella dell'intelligencija russa.

La fine della guerra di Crimea, la morte di Nicola I, aprirono un nuovo periodo nell'attività di Herzen. Finalmente egli poteva sperare che la sua parola potesse avere una reale influenza in Russia. Fondando [a Londra] la rivista che doveva servire da centro a questa sua attività, una delle prime persone a cui pensò come possibile collaboratore fu proprio Mazzini [...] Con il riaprirsi di un periodo di lotte, allentandosi ormai la reazione in Europa, i due uomini sentivano di nuovo tutto quanto essi avevano in comune. Mazzini diceva come si sentissero fratelli nella lotta<sup>47</sup>.

Resta l'impressione che, descrivendo le discussioni tra questi due personaggi, Venturi in qualche modo rivivesse e proiettasse sul passato il proprio rapporto con l'Unione sovietica poststaliniana, che cercasse di ragionare indirettamente, attraverso una rievocazione, sul nesso tra socialismo e democrazia nella nuova situazione del suo tempo, in Russia ma anche in Italia. Il sodalizio tra i due fuoriusciti – entrambi parzialmente sconfitti dai processi storici culminati nel 1861, l'emancipazione incompleta dei servi della gleba e l'unificazione italiana moderata, cavouriana –, entrambi in modo diverso isolati nel proprio tempo, si chiudeva con la scena del brindisi e dell'incontro personale di Herzen, Mazzini e Garibaldi a Londra nel 1864. L'episodio sembrava rappresentare idealmente la speranza di un connubio tra socialismo antiautoritario russo e patriottismo democratico rivoluzionario italiano. Più tardi Valiani avrebbero persino scherzato e ironizzato sul fatto che Chruščev, nel corso di una visita di stato in Italia, aveva citato tale brindisi durante un discorso ufficiale ("Chruščev Ti fa la concorrenza, però"<sup>48</sup>).

Questo interesse laterale di Venturi per le figure di patrioti italiani dell'Ottocento e i loro rapporti con i russi non rifletteva affatto il recupero di una storiografia del Risorgimento accademica e di maniera, di stampo tradizionale. Il tema di un ritorno a Herzen nell'Urss dopo Stalin, che egli andava definendo in quegli anni, si palesava contemporaneamente a un altro, parallelo 'ritorno' ideale di rilevanza prettamente italiana, cioè la riflessione sul repubblicanesimo mazziniano e sulle sue sconfitte, naturalmente filtrato attraverso Rosselli e prima di lui Gobetti, da

<sup>47</sup> *Incontri di rivoluzionari italiani e russi a Londra*, in *Italia e Inghilterra nel Risorgimento*, Londra, Istituto Italiano di Cultura, 1954, pp. 33 e 37.

<sup>48</sup> Lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 10 febbraio 1960, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 302.

parte degli intellettuali una rivoluzione italiana – tra i soccorsi del russo rivoluzionario paradigmaticamente costituzionale. Piemonte non lo ne, sono cambiate. Questa rivoluzione suo giudizio posto Venturi in un saggio meditato"), adombrata politicamente italiana. "E poi?" zione mazziniana: dopo l'unificazione ristabilito l'indipendenza indipendente?"<sup>50</sup>. che Venturi rivolgeva ni cinquanta, addi un secolo prima l'Europa occiden-

Questo secondo e di Mazzini densa di numero edizione sovietica mia delle Scienze centi. Nelle opere strumento di ricerca testi che già aveva Vi ritrovava la parte integrazione, del cora era basato. I sciti, ovvero una to culminante del tocento: guerra, Sia pure di sfuggire russa a una parte perare l'intelligenza alla concretezza scritta nel libro del cesso rivoluzionario

Venturi reagiva progetto editoriale

<sup>49</sup> *Incontri di riv*

<sup>50</sup> *Testi e studi h*

<sup>51</sup> Ivi, p. 605.

<sup>52</sup> A.I. Gercen, *F* pleta delle opere e de

alla luce dell'esitradizione dell'implicitati nel 1956, agina' erudita apdiatamente autoottocentesco" in-

re quali fossero le vie e rivoluzionarie delle della Francia, del-

io un nuovo periodo a sua parola potesse la rivista che doveva ne a cui pensò come irsi di un periodo di i sentivano di nuovo si sentissero fratelli

ni tra questi due asse sul passato il , che cercasse di sul nesso tra sotto-tempo, in Russia entrambi parziali. L'emancipazione moderata, cavoumpo, si chiudeva l' Herzen, Mazzini e presentare idealutoritario russo e rdi Valiani avrebbero, nel corso di rante un discorso

i patrioti italiani affatto il recupero di maniera, di Urss dopo Stalin, contemporaneamente italiana e sulle sue scondi lui Gobetti, da

ghilterra nel Risorgi-

aliani, Venturi, Lette-

parte degli intellettuali azionisti, anch'essi fautori parzialmente delusi di una rivoluzione italiana antifascista. Ed era quindi, quello tra Herzen e Mazzini - tra socialismo e libertà -, un dialogo proficuo per entrambi. I brani del russo riprodotti con ampiezza da Venturi mettevano in risalto paradigmaticamente e in modo quasi dimostrativo i successi del Piemonte costituzionale "rinato" dopo il '48 ("sono passati dieci anni - e già il Piemonte non lo si riconosce più. La fisionomia delle città, la popolazione, sono cambiate, ovunque nuova vita, raddoppiata, visi aperti, attività. Questa rivoluzione si è compiuta senza la più piccola scossa"<sup>49</sup>). Ma il suo giudizio postumo su Mazzini, lungamente e favorevolmente citato da Venturi in un saggio di qualche anno successivo (lo definiva "maturo e meditato"), adombrava anche l'insufficienza di una prospettiva esclusivamente politica, e non anche "sociale" della democrazia risorgimentale italiana. "E poi?", si chiedeva Herzen riassumendo i limiti dell'impostazione mazziniana, rivoluzionaria ma ancora tutta soltanto patriottica, dopo l'unificazione moderata e "prosaica" del 1861: "che fare dopo aver ristabilito l'indipendenza del proprio paese? O che fare quando esso è già indipendente?"<sup>50</sup>. Queste erano probabilmente "domande e speranze" che Venturi rivolgeva anche a se stesso, nell'Italia democristiana degli anni cinquanta, ad esempio quando ricordava la comprensione herzeniana di un secolo prima della doppia "necessità di un'opposizione *sociale* nell'Europa occidentale e di una azione *liberatrice* in Russia"<sup>51</sup>.

Questo secondo saggio in cui nuovamente si parlava a lungo di Herzen e di Mazzini apparve nel 1959. Era in pratica una lunga recensione densa di numerose citazioni, quasi un quaderno di appunti, della nuova edizione sovietica delle opere complete di Herzen intrapresa dall'Accademia delle Scienze, con in più una discussione su alcune monografie recenti. Nelle opere egli non si limitava a riconoscere la comparsa di uno strumento di ricerca utile, la raccolta critica e filologicamente curata dei testi che già aveva utilizzato per scrivere i relativi capitoli del *Populismo*. Vi ritrovava le pagine, ora riproposte al pubblico sovietico con qualche integrazione, della vecchia edizione del Lemke (1915-1925)<sup>52</sup>, su cui ancora era basato l'articolo del '54 sull'incontro londinese tra i due fuoriusciti, ovvero una fonte che era stata pubblicata, così scriveva, "al momento culminante della tragedia vissuta dall'*intelligencija* russa sorta nell'Ottocento: guerra, rivoluzione, primo assestamento dello stato sovietico". Sia pure di sfuggita, queste parole collegavano chiaramente la rivoluzione russa a una 'tragedia' degli intellettuali. Ciò significava non solo recuperare l'*intelligencija* da quella posizione di relativa inferiorità rispetto alla concretezza del movimento politico organizzato inizialmente descritta nel libro del 1952, ma di fatto attribuirle il ruolo di vittima del processo rivoluzionario nel suo complesso.

Venturi reagiva quasi con entusiasmo alla realizzazione di un simile progetto editoriale negli anni cinquanta e lo ricordò più volte in seguito

<sup>49</sup> *Incontri di rivoluzionari italiani e russi*, p. 38.

<sup>50</sup> *Testi e studi herzeniani*, "Rivista Storica Italiana", 4 (1959), p. 602.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 605.

<sup>52</sup> A.I. Gercen, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, pod red. M.K. Lemke [Raccolta completa delle opere e delle lettere, a cura di M.K. Lemke], Petrograd-Lenigrad, 1915-1925.

per il suo valore simbolico<sup>53</sup>. Vi scorse una possibile conferma, benché ancora timida e scolastica, delle proprie speranze in un'apertura del dibattito culturale in Urss. La divulgazione delle opere di Herzen, spiegava, rappresentava un "sintomo importante di questo ritorno alle origini – quasi un rifarsi ai principi – da parte degli intellettuali sovietici". Gli sembrava un fatto notevole poiché il suo pensiero "risponde meglio di ogni altro al bisogno di ritrovare anche oggi un germe attivo di libertà e di riprendere, dopo un secolo, alle sue radici, il problema del movimento rivoluzionario della Russia del XIX secolo"<sup>54</sup>. Il tono di queste parole già rifletteva una più esplicita attualizzazione del personaggio che era maturata negli anni precedenti. Andava oltre quella proposta molto indiretta di un dialogo civile e pacato tra *homo sovieticus* e democrazia che aveva suggerito attraverso l'esempio dei contatti con il repubblicanesimo risorgimentale di Mazzini. Nel frattempo, in modo particolare durante il 1956, la figura herzeniana aveva assunto in Venturi una funzione politica più radicale. Per comprendere questo passaggio ulteriore occorre tuttavia tener conto in via preliminare di un altro tassello, cioè degli stimoli che gli giungevano dai contributi interpretativi di quel periodo.

Oltre a commentare la nuova edizione delle opere complete, la rassegna del 1959 dava conto degli studi su Herzen che avevano arricchito la storiografia dopo la pubblicazione del *Populismo*. Vi si segnalavano alcune monografie sovietiche recenti, per la verità senza troppo entusiasmo. Il carteggio con Valiani di questi anni rivela in modo più diretto con quanta attenzione e partecipazione Venturi seguisse il lavoro degli storici russi, nella speranza di riconoscerne il recupero delle origini ottocentesche del socialismo sullo sfondo del disgelo e della destalinizzazione. Era un'attenzione vivissima che si percepisce solo in parte nella sua produzione scientifica successiva, e che tuttavia non lo abbandonerà mai, insieme alla speranza di tenere aperto un canale di comunicazione con quel mondo culturale anche quando i suoi interessi storiografici si indirizzeranno verso argomenti lontani dalla Russia. Nondimeno, facendo un bilancio di quanto era stato scritto sul personaggio fino al 1959 – una piccola anticipazione della rassegna storiografica assai più ampia presentata nell'*Introduzione* del 1972 –, concludeva che "fuor della Russia dunque bisogna guardare per una più aperta discussione sulla figura di Herzen"<sup>55</sup>. In aggiunta agli studi di Scheibert e Lampert<sup>56</sup>, metteva in evidenza il volume collettaneo *Continuity and Change in Russian and Soviet Thought* del 1955, un libro assai importante nella storia della storiografia anglosassone sulla Russia. Questa raccolta di saggi offriva un panorama del *work in progress* di molti futuri protagonisti della russistica internazionale, tra i suoi autori vi erano i nomi dei maggiori storici con cui Ven-

turi avrebbe poi Gerschenkron<sup>57</sup>.

Del resto l'osmo, che risale a riviste anglosass del mondo acca sotterraneo consa indiretta su a luzionario che e sogna dimentica Urss sostanzialr di strada". Non vietica che si era in cui operava il che modo il me era venuta la ric sto democratico' nari russi e l'eroi il movimento ch sto vi si leggeva,

Tra le pubbl di I. Berlin in Co gli pareva "il pr berty". Riferiva c le e non solo rus: la cultura europ queville. Insiem sponda e de Il pc 1956, concludeva to di partenza pe lettone e russofo do l'introduzione personalmente g meno di un mese

[...] je veux toi compris au me chez nous, en plaisir: sur bie m'avez encore

Lasciando d naggio, che app sul 1956, quali e

<sup>57</sup> E.J. Simmon ge, Mass., Harvard U

<sup>58</sup> *Testi e studi l* tion by I. Berlin, Lo:

<sup>59</sup> Lettera di F Franco Venturi, Tor:

<sup>53</sup> "Un vero monumento di riconoscenza può essere considerata l'edizione delle sue opere, cominciata nel 1954 e terminata nel 1965 (le date sono in qualche modo simboliche)", *Il populismo russo*, vol. I, p. LIX.

<sup>54</sup> *Testi e studi herzeniani*, p. 594.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 608.

<sup>56</sup> P. Scheibert, *Von Bakunin zu Lenin. Geschichte der russischen revolutionären Ideologien 1840-1895*, vol. I, *Die Formung des radikalen Denkens in der Auseinandersetzung mit deutschem Idealismus und französischem Bürgertum*, Leiden, Brill, 1956; E. Lampert, *Studies in rebellion*, London, Praeger, 1957.

conferma, benché in un'apertura del di-  
Herzen, spiegava, rno alle origini - sovietici". Gli sem-  
de meglio di ogni o di libertà e di ri-  
del movimento ri-  
queste parole già  
gio che era matu-  
ta molto indiretta  
ocrazia che aveva  
olicanesimo risor-  
colare durante il  
funzione politica  
ore occorre tutta-  
cioè degli stimoli  
periodo.

complete, la rasse-  
vano arricchito la  
segnalavano alcu-  
oppo entusiasmo.  
o più diretto con  
avoro degli storici  
origini ottocente-  
alinizzazione. Era  
nella sua produ-  
ndonerà mai, in-  
municazione con  
riografici si indi-  
dimeno, facendo  
fino al 1959 - una  
più ampia pre-  
fuor della Russia  
ne sulla figura di  
<sup>56</sup>, metteva in evi-  
*ussian and Soviet*  
della storiografia  
iva un panorama  
ussistica interna-  
orici con cui Ven-

ta l'edizione delle sue  
talche modo simboli-

1 revolutionären Ideo-  
useinandersetzung mit  
1956; E. Lampert, *Stu-*

turi avrebbe poi interlocuito direttamente e a lungo, primo fra tutti A. Gerschenkron<sup>57</sup>.

Del resto l'offerta quasi immediata di tradurre in inglese il *Populismo*, che risale al 1952-1953, e le recensioni entusiastiche apparse sulle riviste anglosassoni risaltavano di fronte alle reazioni molto contenute del mondo accademico sovietico. Pur senza sottovalutare un certo qual sotterraneo consenso, simpatie individuali anche profonde e un'influenza indiretta su quella ripresa degli studi sul movimento socialista e rivoluzionario che effettivamente caratterizzò l'epoca chruščeviana, non bisogna dimenticare che, in fin dei conti, il libro di Venturi fu recepito in Urss sostanzialmente come l'opera dell'ennesimo *poputčik* o "compagno di strada". Non era forse l'Italia, secondo una perdurante immagine sovietica che si era sovrapposta al vecchio mito italiano in Russia, il paese in cui operava il maggior partito comunista d'Occidente, e perciò in qualche modo il meno lontano tra quelli situati nel campo avverso? Da qui era venuta la ricerca molto seria di uno storico competente e di un "onesto democratico", che contribuiva a far conoscere e ammirare i rivoluzionari russi e l'eroica lotta del loro movimento di liberazione dallo zarismo, il movimento che aveva poi condotto all'Ottobre. E non molto più di questo vi si leggeva, temiamo.

Tra le pubblicazioni recenti Venturi metteva invece in risalto il saggio di I. Berlin in *Continuity and Change*, nel quale si affrontava quello che ora gli pareva "il problema centrale: *Herzen and Bakunin on Individual Liberty*". Riferiva con approvazione la sottolineatura della rilevanza generale e non solo russa di questo teorico del populismo, la cui importanza nella cultura europea dell'Ottocento era paragonata a quella di Marx e Tocqueville. Insieme all'introduzione alla traduzione inglese di *Dall'altra sponda* e de *Il popolo russo e il socialismo*, pubblicati congiuntamente nel 1956, concludeva, "questi scritti di I. Berlin costituiscono il migliore punto di partenza per una moderna discussione su Herzen"<sup>58</sup>. A Berlin, ebreo lettone e russofono emigrato in Gran Bretagna che stava allora preparando l'introduzione all'edizione inglese del *Populismo*, Venturi aveva scritto personalmente già nel dicembre del 1956 per ringraziarlo del volume, a meno di un mese dalla pubblicazione del suo articolo sui moti d'Ungheria.

[...] je veux tout de suite vous remercier de votre livre. Voilà Herzen présenté et compris au moment où l'on a tant besoin que il soit connu et compris, chez vous, chez nous, en Russie et partout. Personnellement, vous m'avez fait un très grand plaisir: sur bien de points fondamentaux vous m'avez découvert Herzen. Et vous m'avez encore une fois fait venir l'envie de le lire et relire et l'étudier<sup>59</sup>.

Lasciando da parte provvisoriamente le ragioni di attualità del personaggio, che appariranno evidenti quando tra poco si parlerà del giudizio sul 1956, quali erano i "punti fondamentali" del pensiero herzeniano che

<sup>57</sup> E.J. Simmons, ed., *Continuity and change in Russian and Soviet Thought*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1955.

<sup>58</sup> *Testi e studi herzeniani*, p. 610; A. Herzen, *From the Other Shore*, with an introduction by I. Berlin, London, Weidenfeld and Nicolson, 1956.

<sup>59</sup> Lettera di Franco Venturi a Isaiah Berlin, 1° dicembre 1956 (copia in Archivio Franco Venturi, Torino).



lo studioso russo-britannico aveva "scoperto" agli occhi di Venturi? Dobbiamo tenere presenti sullo sfondo gli stimoli che pochi mesi prima aveva ricevuto da Valiani. Nel febbraio di quell'anno questi gli spiegava di aver riflettuto a lungo e profondamente sul "nostro liberalismo" e di essere portato a "considerare l'elemento liberale della nostra autonomia dallo stalinismo come più importante nel futuro del suo elemento socialista"<sup>60</sup>. In effetti Berlin enfatizzava e sviluppava in modo particolarmente accentuato il volto liberale di Herzen, anche a costo di una certa unilateralità del giudizio. Metteva al centro della sua rilettura il rapporto tra l'individuo e la storia, l'insopprimibilità delle scelte di valore personali, la dignità e la libertà del singolo di fronte alle concezioni provvidenzialistiche. Intento a una propria riformulazione del pensiero herzeniano in chiave liberale – un liberalismo etico-filosofico che in realtà Venturi accoglieva solo fino ad un certo punto, utilizzandolo autonomamente più che adottarlo –, Berlin contribuiva, per così dire, a estrarre *a posteriori* dal "padre" ottocentesco del socialismo russo gli strumenti e il linguaggio di una critica al totalitarismo sovietico, seguendo una direzione interpretativa abbastanza simile a quella già ricordata da Walicki. Dalle sue pagine Herzen emergeva soprattutto come il critico più risoluto di ogni "filosofia della storia", un personaggio lontano e radicato nella cultura dell'Ottocento, e proprio per questo utile per osservare dall'esterno le grandi dittature del Novecento. Ma la cosa più importante per chi, come Venturi, continuava a sentire come proprie le passioni del socialismo rivoluzionario, sia pure con un grado d'intensità che è difficile valutare oggi con esattezza, era che *questo* Herzen, il partigiano della libertà individuale, offriva strumenti ulteriori per rivolgere il profilo morale dei *narodniki* (la "psicologia" del populismo) contro il regime sovietico, senza abbandonare necessariamente la propria ispirazione ideale di partenza. Pur senza identificarsi nella prospettiva intellettuale molto particolare e originale di Berlin, egli trovò nelle sue opere gli spunti per rappresentare più chiaramente Herzen come rivoluzionario della libertà, e quindi il populismo come ragione ideale di una lotta antistalinista.

Già nel profilo biografico del 1962 ribadiva l'accostamento proposto da Berlin tra Herzen e i "primi liberali dell'Europa occidentale"<sup>61</sup>. L'Introduzione del 1972 ne elogiava il contributo per la capacità di far emergere "il seme libertario che stava al centro del pensiero di Herzen", anche se si affrettava ad aggiungere: "e da cui tanta parte del populismo aveva tratto la sua origine e la sua forza". Apprezzava l'aver visto in lui "il creatore delle idee e dei modi di sentire dell'*intelligencija*". Ma, soprattutto, Venturi attribuiva alle opere di Berlin il merito di aver esplicitato e attualizzato questa eredità morale negli anni di Chruščev, cioè quando "i timori e le lotte di quei primi rivoluzionari russi attorno ai problemi del rapporto delle élites e del popolo, della dittatura rivoluzionaria e delle masse lavoratrici si ripresentavano con angosciosa immediatezza nell'Unione sovietica al passaggio tra gli anni '50 e '60". Sorge persino il dubbio di trovarsi di fronte a una confessione autobiografica quando, sempre nel-

l'Introduzione, fondo, conseguendo in molti atteggiamenti poststaliniani l'autore che "riporta libertà e rivoluz

Che davvero resta il fatto che la sizione più esplicita l'esempio di Herzen di paragoni e analogie giava il carteggio malmente, durante i momenti drammatici leggere passo di riferimento hto segreto al XX "fezia", evidente "Chruščev avrebbe fare il reazionario di no". "In ne dopo la rivoluzione posito dei fatti

Alludeva naturalmente occupava un posto te "riformatrice" si era trovato a assumendo una russa adottava narchica delle ppendentismo a nazionale della valentemente p propria logica del sogno herzen slavi. Che fare? ri perché mette lismo, patriottista stante fosse pe proprio gesto, così gran parte Russia negli ar gliasse davvero nuovamente, as lista rivoluzion mente –, se fos

<sup>60</sup> Lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 20 febbraio 1956, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 198.

<sup>61</sup> *Alessandro Herzen (a 150 anni dalla nascita)*, p. 961.

<sup>62</sup> *Il populismo*

<sup>63</sup> Lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, 203; lettera di Leo

i di Venturi? Dobbiamo mesi prima averli gli spiegava di "realismo" e di "essenza autonomia dallo elemento socialista" particolarmente una certa unilateralità rapporto tra l'interne personali, la disprovvidenzialismo herzeniano in realtà Venturi acconomamente più trarre a posteriori e il linguaggio direzione interpreti. Dalle sue pagine di ogni "filo-nella cultura dell'esterno le grandi chi, come Venturialismo rivoluzionalutare oggi con certà individuale, dei narodniki (la senza abbandona-tenza. Pur senza colare e originale esentare più chiaindi il populismo

amento proposto cidentale"<sup>61</sup>. L'Inacità di far emerli Herzen", anche populismo aveva sto in lui "il crea- Ma, soprattutto, splicitato e attua- è quando "i timo-problemi del rap-aria e delle masse tezza nell'Unione sino il dubbio di ndo, sempre nel-

l'Introduzione, le ricerche di Berlin vengono definite un "portare fino in fondo, consequenziariamente, davvero alla russa, ciò che restava implicito in molti atteggiamenti e in molte speranze degli intellettuali del periodo poststaliniano". Più tardi rievocò il capostipite del populismo come l'autore che "ripropone, in ogni sua pagina, il problema del rapporto tra libertà e rivoluzione"<sup>62</sup>.

Che davvero parlasse di sé e dei propri interrogativi di allora, o meno, resta il fatto che proprio nel 1956 Venturi assunse pubblicamente una posizione più esplicita e netta nei confronti dell'Urss. E nel far ciò utilizzò l'esempio di Herzen e del suo tempo per esprimere le proprie idee. L'uso di paragoni e analogie con la situazione russa di metà Ottocento punteggiava il carteggio privato di quei mesi. Valiani e Venturi utilizzavano normalmente, dandone per scontata la rilevanza, gli episodi, i fermenti e i momenti drammatici vissuti dall'impero zarista nell'età delle riforme per leggere passo dopo passo il dipanarsi della crisi sovietica. Era un quadro di riferimento ben presente a entrambi. Dopo la divulgazione del rapporto segreto al XX congresso Venturi chiedeva un parere su una certa "profezia", evidentemente presa in considerazione nelle loro discussioni: "Chruščev avrebbe seguito la scia di Alessandro II e si sarebbe messo a fare il reazionario (a metà) quando la Polonia gli saltò tra le mani? Speriamo di no". "Mi pare che le novità si susseguano. È proprio la situazione dopo la rivolta polacca del '63?", gli domandava invece Valiani a proposito dei fatti d'Ungheria<sup>63</sup>.

Alludeva naturalmente alla rivolta polacca del 1863, un episodio che occupava un posto di rilievo nel capitolo del *Populismo* dedicato alla parte "riformatrice" della biografia di Herzen. In tale occasione quest'ultimo si era trovato a dover fronteggiare un dilemma politico e l'aveva sciolto assumendo una posizione impopolare. Mentre la retorica nazionalista russa adottava toni vagamente socialistici, contrapponendo la lealtà monarchica delle plebi contadine russofone nei territori occidentali all'indipendentismo aristocratico dei "traditori" polacchi, lo stesso movimento nazionale della periferia imperiale si presentava con un volto ancora prevalentemente patriottico e non veramente socialista. Agiva secondo una propria logica autonoma e rischiava di compromettere la realizzazione del sogno herzeniano di una futura federazione socialista di liberi popoli slavi. Che fare? Il dilemma del 1863 aveva colpito profondamente Venturi perché metteva in evidenza tutta la complessità del rapporto tra socialismo, patriottismo, cosmopolitismo e libertà. In quel caso Herzen, nonostante fosse perfettamente consapevole delle implicazioni politiche del proprio gesto, aveva scelto di solidarizzare con gli insorti, disperdendo così gran parte della popolarità e del consenso che si era guadagnato in Russia negli anni delle riforme. Chiedersi se l'Ungheria del 1956 somigliasse davvero alla Polonia del 1863 significava dunque domandarsi nuovamente, assumendo idealmente il punto di vista di Herzen - il socialista rivoluzionario della libertà, patriota e cosmopolita contemporaneamente -, se fosse giusto e utile schierarsi pubblicamente con coloro che

Valiani, Venturi, *Lette-*

<sup>62</sup> *Il populismo russo*, pp. XXX-XXXII e LXXIII.

<sup>63</sup> Lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, 3 luglio 1956, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 203; lettera di Leo Valiani a Franco Venturi, 20 novembre 1956, *ivi*, p. 217.

insorgevano contro la "patria del socialismo" (che in privato Venturi e Valiani avevano già da tempo paragonato alla monarchia zarista), sapendo bene che l'appoggio alla rivolta anticomunista avrebbe finito per alimentare giudizi e sentimenti estranei alle loro convinzioni di fondo.

Nel primo articolo dell'estate di quell'anno, dopo la divulgazione del rapporto Chruščev, Venturi sembrava rispondere scegliendo la prima delle due chiavi di lettura ipotizzate nel carteggio, cioè il modello di un assolutismo riformatore. La sua reazione al rapporto segreto che denunciava i crimini di Stalin non doveva essere così lontana da quella di Herzen nel 1856, quando questi aveva appreso l'intenzione di Alessandro II di liberare i servi della gleba: appoggiare lo "zar liberatore" nella misura in cui questi intraprendeva nei fatti un percorso di emancipazione. Il suo intervento era intitolato con un prudente *Allargare il dibattito*.

Partecipare con tutto il nostro animo a quel che avviene oggi in Russia. Questo è il nostro compito [...] Tutto avevano immaginato gli esperti sapienti della nostra epoca, salvo un responsabile dell'Urss, che mette in gioco la coesione del movimento comunista mondiale pur di liberare se stesso ed il proprio paese dall'insopportabile peso delle colpe, dei delitti e delle atroci sofferenze di un'intera generazione<sup>64</sup>.

Nonostante ciò l'entusiasmo per le possibilità di apertura avviate dal rapporto Chruščev, di cui pure coglieva immediatamente le spiegazioni insoddisfacenti, la valutazione complessiva soltanto parziale e autoassolutoria, non lo conduceva a sostenere davvero la prospettiva di una rigenerazione interna del regime. Il giudizio sulla rivoluzione del 1917 in questo testo appare un po' sfumato nell'incertezza. Le sue parole in proposito lasciavano intravedere la memoria di entusiasmi giovanili vissuti con autenticità, lo sguardo di chi aveva comunque sentito come propria quell'esperienza del passato: "[...] quanto siamo insieme vicini e lontani dalla rivoluzione d'Ottobre. Talvolta troppò vicini per giudicarla, talvolta troppò lontani per capirla [...] troppo giovani per essere vecchi, troppo vecchi per essere giovani. Ed è questa la situazione psicologica di molti di fronte alla Russia comunista"<sup>65</sup>. Ma su un altro punto essenziale, cioè il valore dell'eredità leniniana per il rinnovamento del regime sovietico, il suo atteggiamento manifestava un distacco evidente. L'idea di superare lo stalinismo attraverso un "ritorno a Lenin" poteva valere per lui solo come mito strumentale e provvisorio, come forma transitoria in cui le energie della giovane generazione sovietica avrebbero potuto iniziare a esprimersi liberamente.

Il leninismo ha l'attrattiva d'una energia e d'una purezza originaria. Soddisferà gli animi assetati di nuovo da una volontà di giustizia, farà appello soprattutto alle giovani generazioni. Ma su un punto almeno il leninismo non può rispondere alle esigenze di oggi, ed è un punto essenziale: quello dell'organizzazione della libertà. È inutile cercare suggerimenti nelle opere di Lenin sulla via da seguire [...] Le guide del passato non servono più. Bisognerà cercare qualcosa di nuovo [...] Il leninismo sembra essere oggi nell'Urss un corroborante morale, un eccitante del-

<sup>64</sup> *Allargare il dibattito*, in *La lotta per la libertà*, p. 338.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 339.

le coscienze, della realtà<sup>66</sup>.

Si trattava di un tentativo di cambiamento nei confronti di questo fenomeno lizzata del socialismo e uno stato del leniniano degli interni all'Urss nonché i tentativi e politicamente. Quanto allo stato l'esperienza ("non che la via di un dei Soviet?"), V municipio e nulle consisteva in cija russa, almeno sta parola. La politica o di un 1956, ma di quegli intellettuali tardi, nell'Introduzione che di Ju. Oksn dove appunto "libertà duramente re con tutti i minuzione ambivaneamente il p mente nel suo percettibile, l'origine in un nuovo in modo nel 1953.

[...] è necessaria della Russia dall'alto di A forse elementi tutte le elucua

Su questo gli intellettuali sempre ben che rinascete che

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 342.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 340.

<sup>68</sup> *Il populism*

le coscienze, e insieme un impedimento ad un più aperto e spregiudicato esame della realtà<sup>66</sup>.

Si trattava in effetti di una questione dirimente per misurare l'atteggiamento nei confronti del comunismo, a patto naturalmente di intendere questo fenomeno nei suoi termini storicamente concreti di forma realizzata del socialismo, e cioè un tipo di militanza, un movimento politico e uno stato del XX secolo. Infatti l'ispirazione di una qualche eredità leniniana degli inizi ha caratterizzato storicamente le forme di opposizione interna all'Urss, a partire da quella vigorosa di Trockij e dei trockisti, nonché i tentativi diversi di autoriforma, anche quelli cronologicamente e politicamente più estremi e sinceri come la perestrojka gorbacëviana. Quanto allo stato dei soviet, altro punto nodale e caratterizzante di quell'esperienza ("non ci ha detto, ancora recentemente, l'onorevole Togliatti che la via di un ringiovanimento della Russia sta in una maggiore attività dei Soviet?"), Venturi pensava semplicemente che "Soviet significa oggi municipio e null'altro"<sup>67</sup>. Il vero ritorno alle origini che egli aveva in mente consisteva invece nel riscoprire le radici ottocentesche dell'intelligencija russa, almeno nel significato un po' elastico che egli attribuiva a questa parola. La sua non era tanto la ripresa del modello di un movimento politico o di un partito, esempi inutilizzabili nella situazione storica del 1956, ma di quel punto nella storia russa in cui la libertà di dissentire degli intellettuali risultava strettamente intrecciata alla fede socialista. Più tardi, nell'Introduzione del 1972, avrebbe colto questo spirito nelle ricerche di Ju. Oksman a cavallo degli anni cinquanta e sessanta, riconoscendovi appunto "l'autentica tradizione dell'intelligencija [...] quella d'una libertà duramente conquistata, sempre minacciata e che è giusto difendere con tutti i mezzi"<sup>68</sup>. Di una simile eredità Herzen, proprio per la definizione ambivalente che di lui era stata data nel *Populismo* – contemporaneamente il primo *narodnik* e il primo *intelligent* –, diventava gradualmente nel suo discorso, attraverso uno spostamento di accenti quasi impercettibile, l'esponente più rappresentativo, l'esempio paradigmatico, l'origine in un senso molto profondo. Per questo l'articolo riprendeva di nuovo in modo esplicito il parallelo con l'età delle riforme già enunciato nel 1953.

[...] è necessario allargare il dibattito. Vedere questi uomini inserendoli nella storia della Russia: il formarsi di un'opinione pubblica, morto Nicola I, il liberalismo dall'alto di Alessandro II, la funzione ambivalente della Polonia nel 1863, sono forse elementi più utili per la comprensione dell'attuale situazione sovietica che tutte le elucubrazioni sul marxismo messe insieme.

Su questo sfondo Venturi collocava ancora una volta la centralità degli intellettuali e il loro retaggio morale ottocentesco, invitava a "tenere sempre ben chiara di fronte agli occhi l'immagine di quella *intelligencija* rinasciente che è l'elemento della Russia con cui abbiamo il massimo di

<sup>66</sup> Ivi, p. 342.

<sup>67</sup> Ivi, p. 340.

<sup>68</sup> *Il populismo russo*, vol. I, p. LXII.

legami, di parole e di propositi in comune". E che in realtà non coincideva veramente, bisogna aggiungere, con le correnti riformatrici legate a questo o quel dirigente del partito: "seguire ogni espressione sentimentale, artistica e letteraria della Russia attuale, essendo esse più significative d'un pensiero politico ed economico, ancor tanto gravato dal peso del passato, degli ultimi quarant'anni"<sup>69</sup>. Se però l'epoca chruščeviana offriva quanto meno la speranza di una resurrezione dello spirito di libertà e di impegno dell'intelligencija ottocentesca, come doveva intendersi storicamente il rapporto tra l'attuazione pratica del socialismo e questa nobile tradizione prerivoluzionaria rinascente? Bisognava concluderne che la realizzazione del socialismo si era tradotta nella distruzione dell'intelligencija? Venturi non dava risposte esplicite in proposito.

Nell'articolo di pochi mesi successivo parlava già degli intellettuali come di una "classe progressiva".

[...] già era chiaro che la *classe progressiva*, l'elemento di punta della società sovietica, era l'*intelligencija*, che cercava di ritrovare i suoi diritti e le sue patenti di nobiltà, che era particolarmente interessata alle garanzie legali, che aveva terribilmente sofferto sotto lo stalinismo e che, in ultima analisi, non poteva rinascere che attraverso la libertà<sup>70</sup>.

Pubblicato nel novembre del 1956, questo secondo intervento sull'Unione sovietica spostava ulteriormente il giudizio in senso radicale, nei toni e nelle parole prima ancora che nel contenuto. Venturi vi commentava la repressione del moto ungherese e la inseriva nella prospettiva più generale e grandiosa di una vera e propria "rivoluzione" in atto in tutto il blocco sovietico. In fondo non faceva che esplicitare e proiettare sugli eventi del 1956 l'ipotesi, presa in considerazione e appena accennata nella corrispondenza con Valiani, di una "rivoluzione populista" contro il comunismo sovietico. D'altra parte l'invito a sostenere apertamente i rivoltosi d'Ungheria seguiva il filo di quell'analogia già ricordata con la scelta controcorrente di Herzen nei confronti della rivolta polacca del 1863, cioè la posizione di chi non aveva rinunciato ad appoggiare l'insurrezione nazionale nella periferia dell'Impero pur sapendo che ciò avrebbe rischiato di pregiudicare le sorti del socialismo russo. In effetti questo testo ricorda molto il tono della prosa herzeniana. Forse era solo una coincidenza, ma il titolo stesso dell'articolo su "Il Mondo" – *Sangue per la libertà* – riecheggiava i riferimenti al sangue versato a Varsavia negli interventi di Herzen della primavera del 1861, che segnavano precisamente la fine delle sue speranze in una liberazione dall'alto e l'inizio di una delusione profonda per l'esito delle riforme di Alessandro II<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> *Allargare il dibattito*, pp. 343-44.

<sup>70</sup> *Sangue per la libertà*, in *La lotta per la libertà*, p. 346.

<sup>71</sup> "Il nostro brindisi si interruppe di fronte al sangue versato a Varsavia [...] il nome dello zar si gelò sulle nostre labbra": A. Gercen, *10 aprelja i ubijstva v Varšave* [Il 10 aprile e gli omicidi di Varsavia], in *Sobranie sočinenij v tridcati tomach* [Raccolta delle opere in trenta volumi], Moskva, Nauka, 1958, vol. XV, p. 65. Sull'evoluzione dell'atteggiamento di Herzen verso l'autocrazia in questo periodo, cfr. A. Masoero, *1861*, in *Histoire de la littérature russe. Le XIXe siècle*, vol. II, *Le temps du roman*, Paris, Fayard, 2005, pp. 223-39.

Venturi invi  
paragonava l'az  
che, dette da un  
cilmente avreb  
nista di Budape

Obbrobrioso  
fondamentali  
continuato co  
cieco immobi  
simo e uno sla  
europea, esso

Agli scopi d  
ma che probab  
politico di queg  
non voglia dire  
dalla pluralità d  
sona umana"<sup>73</sup>  
d'Ungheria agli  
lino, ma li inser  
sodi dal valore s  
beriano di Vork  
che però si era  
biamente sovra  
va credito alla v  
versità di Mosca  
ti, anche se il qu  
cente di E. Zub  
quanto non ci p  
mesi prima – se  
no a Mosca."<sup>75</sup>  
tica d'insieme,  
correva alla me

Che sia una  
mento lento,  
fiume di piar  
Russia deve  
l'impossibilit  
sono passati  
gli intellettua  
da Herzen a  
tutto possian

<sup>72</sup> *Sangue per*

<sup>73</sup> Ivi, p. 348.

<sup>74</sup> E. Zubkova  
2003, in particolar  
133-42.

<sup>75</sup> Lettera di F

<sup>76</sup> *Sangue per*

Venturi invitava senza indugio a "solidarizzare con gli insorti" e ne paragonava l'azione alla resistenza antifascista. Nel far ciò usava parole che, dette da un ex partigiano ed europeista convinto quale egli era, difficilmente avrebbero potuto conferire onore più alto alla rivolta anticomunista di Budapest.

Obbrobrioso per chi osa formularlo è ogni sospetto e ogni insulto agli obiettivi fondamentali del moto ungherese. Iniziato con una manifestazione di studenti, continuato con l'appoggio massiccio degli operai e dei contadini, scatenato dal cieco immobilismo dei dirigenti comunisti, condotto fino in fondo con un eroismo e uno slancio che trova confronto solo con le vette più alte della Resistenza europea, esso è il momento culminante della rivoluzione antistalinista<sup>72</sup>.

Agli scopi del movimento attribuiva, a torto o a ragione, un programma che probabilmente riassumeva abbastanza fedelmente il suo ideale politico di quegli anni: "si è delineato un socialismo che economicamente non voglia dire statizzazione integrale e che politicamente sia inscindibile dalla pluralità dei partiti, dalle libertà fondamentali, dal rispetto della persona umana"<sup>73</sup>. In poche pagine ariose e scoppiettanti collegava i fatti d'Ungheria agli altri focolai di crisi del blocco sovietico, a Poznan e a Berlino, ma li inseriva in un quadro generale in cui trovavano posto altri episodi dal valore simbolico, come la rivolta del campo di concentramento siberiano di Vorkuta, in effetti uno degli scricchiolii del regime staliniano che però si era udito ed era stato soffocato già alcuni anni prima. Indubbiamente sovrapponeva le proprie speranze alla realtà, quando invece dava credito alla voce di una fantomatica cospirazione di "studenti dell'Università di Mosca" che avrebbero dato il segnale alla ribellione dei deportati, anche se il quadro di microfermenti giovanili descritto nel bel libro recente di E. Zubkova rende oggi queste illusioni un po' meno assurde di quanto non ci potessero sembrare<sup>74</sup>. "Certo - aveva scritto a Valiani pochi mesi prima - se vincono gli ungheresi la rivoluzione ha le porte aperte fino a Mosca."<sup>75</sup> Ora, quanto meno come speranza e come visione prospettica d'insieme, questa rivoluzione gli pareva in corso, e per descriverla ricorreva alla metafora del movimento inarrestabile di forze naturali.

Che sia una rivoluzione, nessun dubbio è ormai più permesso [...] È un movimento lento, a tappe, che si sviluppa da un paese all'altro, con la maestosità di un fiume di pianura bruscamente interrotto da violente cadute. In Russia è nato e in Russia deve tornare, se non vogliamo che esso si insabbi nei nazionalismi e nell'impossibilità di trovare uno sbocco. Questa non è un'utopia. I soldati russi che sono passati dalla parte degli insorti a Budapest ce lo dimostrano. Il fermento degli intellettuali russi, la grande, mirabile tradizione della Russia rivoluzionaria, da Herzen a coloro che oggi si battono nell'Urss contro lo stalinismo, ci dice che tutto possiamo ancora sperare<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> *Sangue per la libertà*, p. 347.

<sup>73</sup> Ivi, p. 348.

<sup>74</sup> E. Zubkova, *Quando c'era Stalin. I russi dalla guerra al disgelo*, Bologna, il Mulino, 2003, in particolare il capitolo sopra *La nascita del movimento giovanile antistalinista*, pp. 133-42.

<sup>75</sup> Lettera di Franco Venturi a Leo Valiani, luglio 1956, in Valiani, Venturi, *Lettere*, p. 205.

<sup>76</sup> *Sangue per la libertà*, p. 347.

Herzen si trovava così collocato nuovamente nella posizione di antecedente originario e fondante, al principio di una tradizione storica ora di grande attualità politica, dopo essere comparso nella prima pagina del *Populismo*. Era diventato col tempo il simbolo di "coloro che oggi si battono nell'Urss contro lo stalinismo", dopo essere stato l'eroe eponimo di quei "tipi d'uomini" che avevano "condizionato il rivolgimento del 1917".

Un passaggio ulteriore nel procedimento di rielaborazione della sua figura appare in modo particolarmente evidente nel profilo biografico pubblicato nel 1962 su "Il ponte", *Alessandro Herzen (a 150 anni dalla nascita)*. Anzi, proprio il carattere commemorativo, riassuntivo e in un certo senso militante di questo testo rivolto a un pubblico più vasto di lettori, da cui traspariva l'intenzione di distillarne la "lezione" ancora viva, permette di riconoscere e puntualizzare meglio gli spostamenti di accento e gli slittamenti di significato subiti dal personaggio nel corso degli anni. Il ritratto conteneva tutti i principali elementi compositivi già utilizzati nei relativi capitoli del *Populismo* per costruirne la biografia, non senza la spia di una certa attenuazione del linguaggio. Ad esempio, quando raccontava la scoperta herzeniana dell'*obščina* e del socialismo popolare, li definiva "una forma di primitivo collettivismo, una *lex agraria* tradizionale e ugualitaria che bisognava capire, con la quale si poteva solidarizzare", parole piuttosto tiepide per descrivere l'inizio di una grande fede nella religione del popolo. Dove poi riassume la concezione filosofica matura di Herzen, spiegava che essa consisteva "in un rinnovato illuminismo, in una riscoperta della scienza, e insieme nella sempre più approfondita convinzione che ognuno doveva creare da sé la propria morale, la propria vita, rivoltandosi contro ogni imposizione e tradizione esterne"<sup>77</sup>.

I 'mattoni' erano sostanzialmente i medesimi, ma la costruzione d'insieme presentava anche delle novità rispetto al libro. Quando ad esempio Venturi sottolineava la grandezza del personaggio ("la figura di Herzen è cresciuta nei decenni") e ne dilatava il rilievo storico ("tutto l'Ottocento rivoluzionario è compreso nello spazio della sua vita"; "ci appare oggi come una delle figure maggiori dell'Ottocento") produceva indirettamente l'effetto di spostare sullo sfondo e quindi di lasciare un po' in ombra la radicalità militante dei "seguaci", il socialismo politico vero e proprio. Sarebbe facile obiettare che qui di Herzen, e non dell'insieme del populismo si parlava. Ma ci pare che la domanda debba essere rovesciata: perché nella bibliografia venturiana di vent'anni, tra il 1952 e il 1972, non si incontra nemmeno un intervento d'occasione dedicato, poniamo, a Zemlja i volja, il primo partito dei rivoluzionari di professione, o al primo attentato di Vera Zasulič? La risposta più convincente, crediamo, è che nel frattempo, come scrisse nella lettera a Berlin, Venturi stesso aveva riscoperto e rimeditato questo capitolo del *Populismo*, e ora lo sentiva più consono alle proprie idee, al proprio atteggiamento e forse ai dubbi che aveva maturato. Al primo convegno storico italo-sovietico di Mosca nel 1964 avrebbe poi espresso apertamente le ragioni di questa rinnovata centralità in relazione

<sup>77</sup> *Alessandro Herzen (a 150 anni dalla nascita)*, p. 955.

al problema del confronto diretto lettura e al valo

Forse dovren  
zen è stato -  
mazione soc  
leggendo e ri  
to, rileggend  
per lui il pro  
connesso cor  
Herzen non  
tutta la sua v  
che la necess

Teniamo p  
lo biografico d  
niversario dell  
zione del Popu  
sto caso la ripr  
fluenzata dalle  
tico. Erano an  
politica suscita  
dicali del 1956  
costato, come  
della Russia ri  
sguardo di Ver  
tornava nel su  
sul problema s  
nin on Individu  
1962, accanto :

Berlin tracci  
sa reazione  
profondame  
la storia, di l  
l'Ottocento.  
bretto; nesso  
vere i proble  
delle soluzio  
stioni; le sco  
me i primi li  
dipendenza,  
più ricco po  
za, la distinz  
odiava il con

<sup>78</sup> *I quaderni storici italiani e so*  
sa in *Problemy sov*  
*istorikov 12-14 ok*  
<sup>79</sup> *Alessandro*

al problema della libertà nel socialismo, intervenendo nella sede di un confronto diretto con gli storici russi e con un riferimento ulteriore alla riletture e al valore ideale della riedizione sovietica delle sue opere.

Forse dovremmo discutere ancora su un problema, sul problema di Herzen. Herzen è stato – è vero – un sostenitore della liberazione dei contadini e della trasformazione sociale della Russia. Su questo sentimento si fondava la sua lotta, ma leggendo e rileggendo le opere di Herzen nella brillante edizione che ci avete dato, rileggendo i lavori di questo grande scrittore, mi convinco sempre di più che per lui il problema della trasformazione economica della Russia era strettamente connesso con il problema della libertà personale e della libertà dell'intelligencija. Herzen non faceva differenze, egli non distingueva questi due problemi [...] In tutta la sua vita Herzen sentì la necessità di liberare i contadini, ma egli sentì anche la necessità della libertà per tutti<sup>78</sup>.

Teniamo presente inoltre che nel 1962, l'anno in cui apparve il profilo biografico de "Il ponte", ricorreva non solo il centocinquantenario anniversario della nascita di Herzen, ma anche il decennale della pubblicazione del *Populismo*. La commemorazione in verità era duplice. In questo caso la ripresa del tema herzeniano aveva luogo in una fase meno influenzata dalle aspettative di rinnovamento imminente del mondo sovietico. Erano anni meno concitati. Dopo la parentesi di intensa passione politica suscitata in lui dalle speranze di rivolgimenti e trasformazioni radicali del 1956, quando ancora l'autore di *Passato e pensieri* era stato accostato, come abbiamo appena visto, alla "grande, mirabile tradizione della Russia rivoluzionaria", sia pure riletta in chiave antisovietica, lo sguardo di Venturi si faceva ora più distaccato e prospettico. Herzen ritornava nel suo campo visivo, appunto, come oggetto di una riflessione sul problema storico della libertà. Il saggio di Berlin su *Herzen and Bakunin on Individual Liberty* era citato ampiamente nel profilo biografico del 1962, accanto all'edizione sovietica delle opere complete.

Berlin traccia un parallelo tra Herzen e Bakunin e cerca quale fosse la loro diversa reazione di fronte al problema della libertà individuale. Sottolinea quanto profondamente Herzen avesse strappato da se stesso ogni idea della filosofia della storia, di legge storica. Egli è davvero il pensatore più antiprovidenzialista dell'Ottocento. Come scrive Berlin, Herzen credeva che "la storia non segue alcun libretto; nessuna singola chiave, nessuna formula può, in linea di principio, risolvere i problemi degli individui e delle società; le soluzioni generali non sono mai delle soluzioni; i fini universali non sono mai dei veri fini; ogni età ha le sue questioni; le scorciatoie e le generalizzazioni non sostituiscono mai l'esperienza". Come i primi liberali dell'Europa occidentale, continua Berlin, Herzen "amava l'indipendenza, la varietà del temperamento individuale. Desiderava lo sviluppo il più ricco possibile dei caratteri singoli, apprezzava la spontaneità, l'immediatezza, la distinzione, la passione, la sincerità, lo stile ed il calore degli uomini liberi; odiava il conformismo [...]"<sup>79</sup>.

<sup>78</sup> I quaderni di "Rassegna sovietica", Quaderno primo (1965), *Atti del I Convegno degli storici italiani e sovietici*, Mosca, Ottobre 1964, pp. 146-47. Ve ne è anche la traduzione russa in *Problemy sovetsko-ital'janskoj istoriografii. Materialy sovetsko-ital'janskoj konferencii istorikov 12-14 oktjabrja 1964 g.*, Moskva, Nauka, 1966, pp. 184-85.

<sup>79</sup> Alessandro Herzen (*a 150 anni dalla nascita*), p. 961.



In quel "i fini universali non sono mai dei veri fini; ogni età ha le sue questioni" di Berlin, egli leggeva forse la formula relativizzante con cui esprimere un proprio distacco personale dal ciclo storico iniziato con la rivoluzione russa e in cui, a modo suo, aveva creduto intensamente. Nell'Introduzione del 1972 si sarebbe soffermato nuovamente sul confronto tra concezioni diverse della libertà, qui esemplificate da Herzen e da Bakunin, riflettendo ancora su quella distinzione lessicale e storica tra mondo degli intellettuali e mondo dei rivoluzionari.

Solo Herzen era riuscito a creare e a vivere una morale che non dipendeva dagli storicismi, dai messianismi, dalle astrazioni e dagli incubi dell'Europa postrivoluzionaria. Al confronto il pensiero e l'azione di Bakunin apparivano profondamente immersi nel magma e nei pericoli del suo secolo. Herzen insomma era visto come il creatore delle idee e dei modi di sentire dell'intelligencija. In Bakunin stava invece il germe di tutte le contraddizioni del movimento rivoluzionario<sup>80</sup>.

Per comprendere come il ritratto di Herzen del 1962 segnasse la conclusione, ancorché provvisoria, di tutto un ciclo di riflessioni sul rapporto tra libertà degli intellettuali ed energia del socialismo rivoluzionario, bisogna considerare ancora le parole con cui Venturi riassumeva autonomamente il significato storico del personaggio e la sua eredità, rispettivamente al principio e alla fine del testo.

Ha lasciato alla Russia qualcosa di più e di diverso d'una istituzione o di un partito, l'ispirazione cioè di un libero gruppo sociale, l'*intelligencija*, coll'insopprimibile fermento di ribellione e di serietà, d'ironia e di cosmopolitismo che non ha più cessato, da un secolo, d'agire in profondità nella storia di quel paese. Ha lasciato a tutti una visione dei problemi del suo tempo che serve ancor oggi a capire i rapporti tra la Russia e l'Europa occidentale, tra gli intellettuali e la politica, tra libertà del singolo e la libertà di tutti.

Con questo tesoro di idee e di sentimenti è vissuta e vive l'*intelligencija*, dovunque essa si trovi, vicina o lontana dal governo e dalla patria, sia essa esaltata o perseguitata. L'ispirazione herzeniana non l'ha più abbandonata per un secolo ormai ed il ritorno ad Herzen, alle sue opere, alla sua memoria, che constatiamo oggi nell'Unione sovietica, così come fuori della Russia (e ne sono una riprova la splendida edizione dell'Accademia delle scienze e le pagine di Isaiah Berlin che ora abbiamo citato) è una riconferma dell'energia permanente e sempre ritrovata che sta in questa forza di libertà che è l'*intelligencija* russa<sup>81</sup>.

Qui la libertà degli intellettuali appariva strettamente associata a un'energia addirittura "permanente". Di più, si presentava come ragione vera di speranza. Il mutamento di prospettiva rispetto al quadro storico complessivo proposto nel *Populismo* era davvero notevole. È pur vero che, come abbiamo segnalato in partenza, il primo esponente del socialismo russo si distingueva come un'eccezione rispetto agli altri personaggi del libro proprio perché in lui la connessione tra vigore e politica liberale era già presente e riconosciuta. La ricordiamo: "questa posizione fece di Herzen per un lustro circa una reale potenza in Russia, la vera guida del-

<sup>80</sup> *Il populismo russo*, p. XXX.

<sup>81</sup> *Alessandro Herzen (a 150 anni dalla nascita)*, pp. 953 e 961.

l'opinione pubblica, dieci anni di attesa, ma, in particolare presenza, simile si potrebbe già all'origine contenere quanto di una critica ineludibile nel seguire l'evento, pur all'accento, per modificare in un quadro d'insieme non si vuole come Venturi in un'eccezione lanciato tra sociologia, fu, beninteso, ma un uomo vivo e, per una propria ispirazione.

La rilettura dualmente un libro, senza che il suo primo sociale Narodnaja volja novecentesca e mente con gran rarità da storica eponimo del popolo l'intelligencija, del disgrego e poi derà in sostanza. Mentre nel *Populismo* un movimento rivoluzionario li, nei testi herzeniani la forza storica dell'intelligencija. Tra cava soprattutto capacità di disprezzo per scontata l'azione qualche misura veri intellettuali nismo giovanile di distanza, seltratto durante i cui avesse allora l'Ottocento significava di fatto metteva di guai consentiva cioè

gni età ha le sue  
vizzante con cui  
iniziato con la  
ensamente. Nel-  
te sul confronto  
la Herzen e da  
ale e storica tra

on dipendeva dagli  
Europa postrivoluzi-  
ano profondamen-  
omma era visto co-  
In Bakunin stava  
zionario<sup>80</sup>.

segnasse la con-  
ioni sul rappor-  
rivoluzionario,  
sumeva autonon-  
edità, rispettiva-

zione o di un parti-  
coll'insopprimibi-  
mo che non ha più  
paese. Ha lasciato  
oggi a capire i rap-  
e la politica, tra li-

igencija, dovunque  
sa esaltata o perse-  
r un secolo ormai  
constatiamo oggi  
no una riprova la  
Isaiah Berlin che  
e sempre ritrovata

nte associata a  
a come ragione  
quadro storico  
ole. È pur vero  
ente del sociali-  
altri personaggi  
politica liberale  
osizione fece di  
vera guida del-

l'opinione pubblica". Si potrebbe dunque argomentare legittimamente che, dieci anni dopo, Venturi non smentiva la coerenza della sua interpretazione, ma semplicemente ribadiva con maggiore enfasi un aspetto particolare presente fin dall'inizio nella sua visione storica. E qualcosa di simile si potrebbe affermare anche a proposito delle posizioni politiche, già all'origine caratterizzate da un socialismo libertario che in partenza conteneva quanto meno i presupposti intellettuali e soprattutto la tempratura di una critica intransigente del comunismo sovietico. Tutto ciò è vero. Ma nel seguire l'evoluzione del suo interesse per Herzen lo spostamento di accento, pur all'interno di una concezione unitaria, è talmente forte da modificare in modo consistente quanto meno la lettura suggerita del quadro d'insieme. E questa variazione di prospettiva va riconosciuta, se non si vuole correre il rischio di ingessare la biografia intellettuale di Venturi in un equilibrio aureo e rassicurante, sempre olimpicamente bilanciato tra socialismo e libertà, tra utopia e riforma. Un tale equilibrio ci fu, beninteso, ma assunse forme e significati diversi nel tempo. Egli fu un uomo vivo e, proprio come Herzen, cambiò idea pur restando fedele a una propria ispirazione di fondo.

La rilettura di questo personaggio dopo il 1953 sovrapponeva gradualmente una seconda linea di continuità storica a quella delineata nel libro, senza che l'una smentisse apertamente l'altra. All'itinerario che dal suo primo socialismo russo conduceva alla forza politica e militare della Narodnaja volja, e poi idealmente alle tappe successive della rivoluzione novecentesca e del socialismo in atto - quest'ultima scrutata personalmente con grande curiosità e libertà di giudizio, ma rinunciando a narrarla da storico -, si aggiungeva una tradizione parallela che dall'eroe eponimo del populismo, visto ora con maggiore enfasi come creatore dell'intelligencija, conduceva invece al fermento degli intellettuali negli anni del disgelo e poi idealmente ai dissidenti sovietici, ai quali Venturi guarderà in sostanza come a degli eredi dei populisti, dei nuovi partigiani. Mentre nel *Populismo* il soggetto fondamentale della storia consisteva in un movimento socialista capace di superare nell'organizzazione politica rivoluzionaria le esitazioni e la libertà ancora impotente degli intellettuali, nei testi herzeniani successivi e nei commenti all'Urss contemporanea la forza storica per eccellenza (la "classe progressiva") era diventata l'intelligencija. Tra gli attributi caratterizzanti di quest'ultima Venturi collocava soprattutto la libertà morale e di ricerca intellettuale, la volontà e la capacità di dissentire, sebbene resti l'impressione che egli desse un po' per scontata l'appartenenza a questo mondo di teste pensanti legate in qualche misura alla prospettiva del socialismo, quasi che non si dessero veri intellettuali i quali almeno non dialogassero a distanza con il "comunismo giovanile" dei rivoluzionari. Commemorando Herzen a dieci anni di distanza, selezionava una figura particolare tra quelle che aveva incontrato durante il suo lungo viaggio nel passato russo, l'unico populista a cui avesse allora attribuito l'aggettivo di liberale. Affermare ora che "tutto l'Ottocento rivoluzionario è compreso nello spazio della sua vita" significava di fatto compiere un'operazione di sostituzione, dilatarne il significato fino al punto di sovrapporre una parte al tutto. E ciò gli permetteva di guardare allo stesso fenomeno storico con occhi diversi. Gli consentiva cioè di abbandonare l'orizzonte ideale del comunismo sovietico-

co (quello propriamente ideologico e dottrinario non era mai stato il suo) con passo agile e svelto, senza l'acrimonia del pentito o i languori crepuscolari del disilluso. Nelle frasi sopra citate del 1962, quelle con cui riassumeva "l'ispirazione herzeniana", il suo "tesoro di idee e di sentimenti", ovvero ciò che egli aveva "lasciato alla Russia" e "a tutti", le parole populismo, rivoluzione e socialismo non comparivano neppure. Erano sostituite dalla parola intelligencija, con una definizione che cominciava a somigliare a quella di illuminismo. Non tanto perché Venturi tali parole le avesse davvero escluse o si preparasse a escluderle in linea di principio dal proprio orizzonte intellettuale e di valori, quanto perché le aveva attribuite o quanto meno messe un po' in secondo piano. E questa variazione di linguaggio corrisponde del resto alla differenza tra i titoli scelti per riassumere il primo e l'ultimo dei suoi libri dedicati alla Russia: da *Il populismo russo* a *Studies in Free Russia*, la traduzione di saggi pubblicata a Chicago nel 1982, trent'anni dopo il suo capolavoro<sup>82</sup>.

Con ciò, tuttavia, la domanda che gli aveva posto Valiani sul rapporto tra "tronco" ottocentesco e socialismo realizzato del Novecento ("che cosa del populismo sopravvive nel comunismo odierno?") restava senza risposta, come sospesa a mezz'aria. E soprattutto rimane aperta la questione se quella "dedizione completa che è il carattere dominante del populismo russo"<sup>83</sup> e tanto affascinò Franco Venturi abbia contribuito davvero ad avvicinare la Russia tra il 1861 e la prima guerra mondiale a "un socialismo che economicamente non voglia dire statizzazione integrale e che politicamente sia inscindibile dalla pluralità dei partiti, dalle libertà fondamentali, dal rispetto della persona umana".

<sup>82</sup> *Studies in Free Russia*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1982.

<sup>83</sup> *Il populismo russo*, p. XV, che a sua volta è una citazione dalla presentazione dell'opera redatta da Venturi per il "Notiziario Einaudi" del 30 giugno 1952.

## 1. I termini d

Nella stesura della rivista e il lavoro sulla Russia sovietica.

<sup>1</sup> Per la memoria di trograd 1924, e Le pubblicare lo stesso (sia); cfr. anche le memorie di spominanija, Berlino, vita dei populistici di calità di confino e Viktor Obnorskij, o naja Volja i rabočij ti della discussione rodnoj Voli". Voznilitati nel *Populismo* colta *Revoljucionn* duzione alla prima *nanijach sovremen* rebbero state parti Sapir, che avvia gli turti, nella prima *socialisme russe*, "1 senza che è stata a periodo la separat laevskij, del quale Russia sovietica ne scevichi a Berlino, nenti del movimer sia nell'emigrazior tinuazione "Golos torga i ssylka", l'o Marx-Engels diret scientifica per tut Nikolaevskij ha cu storia del movime P.B. Aksel'roda, ins